

LIV.

TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1875

(3^a sul bilancio in discussione.)

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero delle finanze pel 1875, del capitolo 41, Personale dell'amministrazione centrale — I deputati Corbetta, relatore, e Depretis sostengono la riduzione — Osservazioni del ministro per le finanze, e del deputato Seismit-Doda — È approvato il capitolo colla riduzione — Sul capitolo 43, Personale della Corte dei conti, e sulla riduzione proposta parlano il ministro ed i deputati Corbetta, relatore, Romano ed Englen — Approvazione del capitolo ridotto — Raccomandazioni del deputato Manfrin sui capitoli 51, 52 e 53, Intendenze di finanza — Proposta sospensiva intorno al capitolo 51 ed altre osservazioni del deputato Plebano — Parlano il ministro ed i deputati Corbetta, relatore, e Depretis — La proposta del deputato Plebano, da lui ritirata, ripresa dal deputato Depretis e oppugnata dal deputato Maurogò nato, è respinta — Osservazioni del ministro e del relatore sul capitolo 53 — Considerazioni e istanze dei deputati Torrigiani, Paternostro Francesco e Perroni-Paladini sul capitolo 54, Personale del contenzioso finanziario, e risposte del relatore e del ministro — Avvertenze dei deputati Plebano e Viarana sul capitolo 72 e del deputato Bajoeco sul capitolo 75 — Osservazioni del deputato Pissavini sul capitolo 77, e risposte del ministro e del relatore — Raccomandazioni dei deputati Pissavini e Caranti sul capitolo 84 bis, e risposta del ministro — Proposta del deputato Plebano al capitolo 91, e spiegazioni del ministro e del deputato Viarana — Sono approvati i capitoli fino al 92 inclusive.*

La seduta è aperta alle ore 2 15 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato.)

MASSARI, segretario. Sono giunte alla Camera le petizioni seguenti:

1070. Il presidente del Consiglio provinciale di Roma presenta al Parlamento il voto espresso da quel Consesso, perchè, ammettendo la proposta del ministro di grazia e giustizia relativa alla istituzione di due nuove sezioni di Corte di cassazione, voglia scegliere Roma come sede di una delle medesime.

1071. Vignola Pompeo, di Fontana Prežosa, provincia di Parma, condannato in contumacia alla pena di morte dall'ex-Governo ducale, e multato quindi per ragione politica della somma di lire 4000, si rivolge alla Camera perchè voglia provvedere al risarcimento dei danni da lui patiti.

PRESIDENTE. L'onorevole Cencelli ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

CENCELLI. La petizione 1070 porta che il Consiglio provinciale di Roma, nell'ultima sua tornata, unendosi al voto espresso dal Consiglio municipale e dal Consiglio degli avvocati, ha emesso anch'esso un egual voto da presentarsi al Parlamento, perchè, nella discussione della legge presentata dall'onorevole ministro guardasigilli per la costituzione di una nuova sezione di Corte di cassazione, volesse prescegliere a sede di questa la città di Roma, come sede del Governo, e come una necessità sentita da tutti, della esistenza e della presenza della Corte di cassazione nella sede della capitale.

Essendo già questa legge passata per gli uffici, e ritenendo ne sia già stato nominato il relatore, faccio istanza alla Camera perchè questa petizione venga dichiarata d'urgenza e trasmessa, come di

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1875

consueto, alla Commissione od al relatore incaricato di riferire su questo progetto di legge.

(Le due istanze sono ammesse.)

PRESIDENTE. L'onorevole Mascilli ha presentato un progetto di legge, che sarà trasmesso agli uffici.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PREVENTIVO DELLA SPESA DEL MINISTERO DELLE FINANZE PER IL 1875.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa pel 1875 del Ministero delle finanze.

La discussione è rimasta sospesa al capitolo 41, *Personale dell'amministrazione centrale*, sul quale spetta la parola all'onorevole relatore.

CORBETTA, relatore. Io ho bisogno di richiamare l'attenzione della Camera sullo stanziamento del capitolo 41, poichè ieri l'onorevole Seismit-Doda, che mi spiace di non vedere presente, mi pare che abbia ripetuto alcune cifre, su cui è bene ritornare.

Il capitolo 41, riflettente il personale dell'amministrazione centrale, fu approvato, nella prima previsione, nella somma di lire 2,526,500.

Nella definitiva previsione il ministro delle finanze ha portato un aumento sul capitolo stesso di 162,300 lire. In verità questo aumento non si sarebbe potuto ammettere in sede di bilancio di definitiva previsione; ma visto che la cosa era già compiuta, la Commissione del bilancio si limitò a fare alcune osservazioni e riserve per l'avvenire, appunto nella relazione del bilancio di definitiva previsione, ed ha accettato coattivamente, dirò, se mi si permette la parola, questo aumento di 162,300 lire nel ruolo a carico dell'amministrazione centrale; non credendo fosse il caso di arrivare più in là. Per tal modo la cifra fu portata a 2,688,800 lire, sul capitolo 41.

Ora, nella nota di variazioni, del 30 agosto 1874, questa cifra compare nello stanziamento di lire 3,374,000, e l'onorevole Seismit-Doda perciò faceva commento dello straordinario aumento che si era verificato su questo capitolo.

Io credo mio dovere ridurre la cosa a termini di verità.

Nel capitolo 41 riguardante l'amministrazione centrale, in oggi il ministro propone che si accumulino e si faccia una cosa sola col ruolo dell'amministrazione del debito pubblico (*Personale, capitolo 47*), il quale compariva, nella prima e definitiva previsione 1874, nella somma di lire 611,700; ed inoltre che si accumulino nel capitolo 41 la spesa di

lire 180,000 stanziata al capitolo 140 della parte straordinaria, per paghe di scrivani servienti il debito pubblico. Ciò produce, come risultanza di bilancio che su questo capitolo si verifica in oggi, un altro aumento di 107,000 lire in cifra tonda.

È d'altra parte vero che il Ministero, a giustificare le sue proposte, ha unito alla nota di variazioni del 30 agosto 1874 un allegato col quale si vuol dimostrare che quest'aumento di 107 mila lire circa non si riversa a carico dello Stato che per la somma di 15,500 lire; perchè per 82,000 lire viene rimborsato dalla Cassa dei depositi e prestiti, e per lire 6 mila dalla Cassa militare.

Intorno a ciò io debbo fin d'ora osservare come la Commissione non saprebbe acconciarsi a queste spiegazioni, imperocchè se si riflette che la Cassa dei depositi e prestiti e la Cassa militare, sebbene abbiano una vita quasi autonoma, debbono pure riversare nelle casse dello Stato i loro utili, evidentemente se aumentano le loro spese d'amministrazione, diminuiscono i loro utili, per cui l'onere arriva necessariamente per indiretta via ad aggravare il bilancio dello Stato. Dopo ciò continuo nei miei riflessi, e debbo dire che nel seno della Commissione sorse un'altra obiezione, ed un'altra difficoltà ad accettare la proposta del Ministero. Mi spiego.

Il Ministero, come ho detto, propone che nel capitolo riguardante l'amministrazione centrale il ruolo del personale venga accumulato con quello della direzione del debito pubblico.

Ora, nella Commissione è sorta qualche voce la quale ha fatto sentire come nella natura dei servizi affidati alla direzione del debito pubblico si esige una speciale attitudine per la specialità del servizio stesso, e quindi non sembrare opportuno nè conveniente che si debbano riunire i due ruoli; se pure non si può soggiungere che la stessa disposizione dell'articolo 8 della legge del 1861 relativa all'istituzione del Gran Libro del debito pubblico vi si opponga per testuale disposizione. Ed altre obiezioni si sollevarono contro l'accettazione della proposta ministeriale.

Infatti, la Commissione del bilancio ha osservato eziandio come il sistema d'accumulare in un solo capitolo la spesa di diversi servizi, scema da una parte la chiarezza del bilancio, e d'altra parte può togliere alla Camera il modo di esercitare un severo controllo sugli aumenti e sulle diminuzioni dei singoli stanziamenti; imperocchè è chiaro che, quando la Camera creda dover fare una diminuzione sopra un capitolo che comprende diversi servizi, riesce difficile il precisare il servizio su cui deve cadere la diminuzione. (È giusto! a destra)

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1875

Dopo ciò io devo aggiungere alcune altre spiegazioni per rispondere a quello che fu detto ieri dall'onorevole Seismit-Doda sull'entità dei ruoli organici dell'amministrazione centrale.

Il ruolo organico dell'amministrazione centrale, approvato con regio decreto del 1870, si componeva di un numero di 846 impiegati; il ruolo organico approvato con decreto del 26 marzo 1874 ha portato questo numero d'impiegati a 1007.

È anche vero, soggiungeva l'onorevole ministro delle finanze, che la spesa per gli scrivani straordinari che nel ruolo del 1870 saliva a lire 294,200, diminuì, secondo il ruolo del 1874, a 107,000 lire, e ciò è perfettamente esatto; ma questo numero risveglia nell'animo mio una considerazione, di cui è necessario tener conto per dedurre dagli stessi numeri gli apprezzamenti che sono del caso.

E valga il vero, se la diminuzione della somma per gli scrivani allevia la somma accresciuta per gli stipendi nelle risultanze finali del capitolo in esame, non posso a meno di osservare come la Commissione abbia espresso nel suo seno un'opinione molto dubbiosa sulla bontà intrinseca del sistema; sistema il quale si risolve nell'aumentare il numero degli impiegati, e nel diminuire il numero degli scrivani, attingendo precisamente a quest'ultima sorgente le nuove reclute degli impiegati.

Io intendo perfettamente la gravità e la serietà delle ragioni che mi può opporre il ministro, e cioè come per l'amministrazione sia molto più conveniente avere elementi, nei ruoli degli impiegati, più intimamente collegati, connessi, ed avvinti coll'amministrazione di quello che lo siano dei semplici diurnisti. Non è men vero per altro che qualche volta con questo sistema si finisce per accrescere il numero degli impiegati di un contingente che non presenta sempre sufficiente capacità; anche perchè la prova degli esami non è guarentigia che sia sufficiente, dacchè questi esami si fanno sempre non già fra tutti i possibili accorrenti, ma fra i concorrenti stessi che si presentano nel novero degli scrivani; per modo che il risultato degli esami presenta piuttosto un apprezzamento di meno male, che di bene. Ora questa pure fu altra delle considerazioni per cui molti fra i membri della Commissione ebbero a mostrarsi alquanto ritrosi ad accettare le proposte del ministro, che si ispirava ad un concetto diverso.

Nell'ordine di queste idee non è ora a tacersi come le proposte del Ministero in verità aggravavano anche questa condizione di fatto, imperocchè il numero di 1007 impiegati dell'amministrazione centrale stabilita col ruolo del 26 marzo 1874, si vuol portare, col progetto del nuovo ruolo, al nu-

mero di 1344, per cui si verificherebbe un aumento di 102 impiegati. Ammettendo questa proposta evidentemente non si farebbe che correre più acceleratamente su quella via su cui già si è corso col decreto del 1874; ed ecco altro motivo che spiega la ritrosia della Commissione ad accettare la proposta ministeriale.

Dopo aver detto ciò io non voglio, nè posso asserire in via indubbia ed assoluta che la Commissione del bilancio, ad onta degli accennati motivi di dissenso, avrebbe resistito alla domanda dell'onorevole ministro delle finanze, se non fosse sorta nel suo seno un'ultima considerazione, la quale spero farà inchinevole l'onorevole ministro della finanza ad accettare la sospensione che la Commissione propone sull'accumulamento di questi due ruoli, e per conseguenza sul relativo aumento di bilancio.

Ricorda certo la Camera come l'onorevole Minghetti nella sua esposizione finanziaria, parlando di alcune riforme che egli intende introdurre nelle diverse leggi organiche dell'amministrazione nostra, abbia anche preannunziato un suo concetto, che a me pare molto savio, quello cioè di riordinare l'amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti; io voglio dire di riordinare la Cassa depositi e prestiti per modo che si possa una parte di servizio, ad essa affidato, distribuire alle singole intendenze.

Non so se il divisamento del ministro sia che tutti i depositi di qualsiasi categoria e valore si debbano o si possano fare in avvenire presso le intendenze; ma infine, per dirlo in poche parole, la riforma dovrebbe portare per risultanza pratica, che entro certi limiti questi servizi, oggi disimpegnati al centro, si possano togliere all'amministrazione centrale della Cassa dei depositi e prestiti, per affidarli alle singole intendenze di finanza.

Da ciò evidentemente ne verrà grandissimo vantaggio al pubblico che non si troverà più costretto a ricorrere sempre, anche per piccoli depositi, all'amministrazione centrale dovendo sottostare a non piccolo dispendio (*Benissimo!*); e se le mie informazioni sono esatte, ne verrà anche un alleviamento non piccolo sopra il bilancio. Ora alla Commissione, ritenuto che dalle riforme che ha accennate l'onorevole ministro delle finanze ne può venire una diminuzione di cifra nella spesa del ruolo della Cassa depositi e prestiti, che come sapete fa parte del ruolo del personale del debito pubblico, non parve opportuno, non parve conveniente, non parve cauto fare oggi una innovazione (all'infuori di tutte le altre considerazioni che io ho premesse), la quale dovrebbe essere seguita in un tempo molto vicino da un'altra innovazione, basata sopra un vero decentramento di servizi.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1875

Per queste riflessioni, senza più dilungarmi, la Commissione del bilancio insiste perchè per ora non si deliberi nulla sulla proposta del Governo, di nuove variazioni sia nella cifra del ruolo dell'amministrazione centrale sia nella cifra del ruolo personale del debito pubblico, sia sulla riunione dei due ruoli rispettivi; salvo discutere a suo tempo il capitolo 140 della parte straordinaria relativo agli scrivani servienti al debito pubblico.

Sta poi sempre fermo, giusta le deliberazioni della Commissione del bilancio, come cosa su cui la Camera ha già pronunziato il suo voto, l'aumento accordato nel capitolo dell'amministrazione centrale, nel bilancio di definitiva previsione 1874. Su questo aumento la Commissione del bilancio non intende fare resistenza, per quanto costituzionalmente, giova il soggiungerlo, si possa sostenere che anche quella *ratificazione* di aumento ad un organico fatto in sede di bilancio definitivo da una Commissione che non è l'attuale, potrebbe essere ripresa in esame anche oggi dalla Camera che è sempre sovrana, e che non è neppure la stessa che approvò quell'aumento.

A chiarire la entità dello stanziamento proposto al capitolo 41, devo soggiungere che la Commissione, alle lire 2,688,800 già stanziato col bilancio di definitiva previsione del 1874, ha aggiunto una ulteriore somma di 85,000 lire, le quali sono giustificate da indennità d'alloggio agl'impiegati della direzione del Tesoro, la quale, come ognuno sa, venne trasportata a Roma nel novembre ultimo scorso; per cui la somma totale che si propone al capitolo 41 della Commissione è di lire 2,774,300, risultanza concreta delle cose che io ho premesse.

Per le stesse ragioni il capitolo personale del debito pubblico, n° 47, dovrà, giusta le nostre proposte, rimanere stanziato nella cifra precedente, e cioè in lire 611,700, salvo a discutere, lo ripeto, lo stanziamento del capitolo 140 della parte straordinaria, che ho poco fa ricordato.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io credo che la fusione del personale del debito pubblico con quello dell'amministrazione centrale sia richiesta da tutti i precedenti legislativi e regolamentari, dalle necessità del servizio, e non posso non dichiarare come, più si tarda questa riforma, e più la direzione del debito pubblico e il rispettivo personale si troverà in condizioni deplorabili, non solo materialmente, ma anche moralmente. Detto personale è ristretto, senza prospettiva di avanzamenti, e l'essere per di più isolato lo rende incapace di tanti benefizi, dei quali gode l'amministrazione in genere. Io dunque mantengo il mio concetto non solo, ma ho ragione di sperare che, qualora venga questa questione

discussa nella Commissione del bilancio, essa sarà dello stesso mio avviso.

Io riteneva anzi che in massima avesse accettato il concetto; ma, in ogni modo, fa una questione per così dire pregiudiziale. Essa, pigliando l'addentellato dall'annuncio di una mia proposta rispetto al discentramento della Cassa dei depositi e prestiti, dice: sospendete questa riforma fino a che quell'altra sia decisa, perchè questo discentramento può richiedere una modificazione di organico anch'essa, ed è bene che questa modificazione si faccia tutta insieme ed in una volta sola.

Mi pare che questo sia l'argomento della Commissione del bilancio. Per parte mia accetto la dilazione, e prendo impegno di non far nulla fino a quando quest'altra questione non sia decisa dalla Commissione del bilancio e dalla Camera.

Dichiaro quindi, benchè con rammarico, che la direzione del Debito pubblico rimarrà per ora così com'è.

Ma ci sono due altre cose nell'argomento addotto dall'onorevole Corbetta, sulle quali io debbo richiamare l'attenzione della Camera. La prima è che oggi essendosi fatta la scritturazione sulla base del bilancio di prima previsione, atteso il bilancio provvisorio che era stato votato, il tornare a rifare i capitoli 47, 52, 140, produrrebbe indubbiamente qualche confusione. Però io pregherei la Commissione del bilancio, una volta che avrà preso atto della mia dichiarazione, a non insistere perchè si torni a fare la divisione dei capitoli.

Io dunque accetto di non muovere nulla finchè la Camera non si sia pronunziata in proposito; ma, quanto alla distribuzione, una volta che le scritturazioni si sono incominciate su questa base, insisterei presso la Commissione del bilancio perchè essa non voglia opporsi alla riunione di questi capitoli nel capitolo 41.

Un'altra preghiera ho da farle, ed è rispetto a quelle 30,000 lire che essa ha tolte dal capitolo della spesa per scrivani straordinari del debito pubblico; poichè ricorderà che nel bilancio definitivo furono aggiunte ed accettate dalla Commissione, e per conseguenza in quest'anno io non veggio di poterle fare a meno.

Per queste ragioni io concludo che, mentre accetto la questione sostanziale della Commissione del bilancio, prego la Commissione stessa a lasciare riuniti i capitoli 47 e 140 nel solo capitolo 41...

PRESIDENTE. Uniti in uno solo i capitoli 41, 47 e 140.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io la prego di lasciarli qui, e di portare la somma, cumulandovi le altre, a

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1875

3,565,000 lire, invece di 3,674,000 come aveva proposto.

DEPRETIS. Io vorrei pregare l'onorevole ministro ad affrontare la difficoltà delle scritturazioni contabili, la quale è il solo motivo per il quale egli insiste a mantenere in questo capitolo le somme che riguardano il personale della direzione generale del debito pubblico, iscritte in un capitolo speciale, e quelle degli scrivani che sono nella parte straordinaria.

È una questione che discuteremo a suo tempo, cioè quando verrà dinanzi alla Camera la legge relativa alle Casse dei depositi. Vedremo allora se potremo metterci d'accordo. Intanto io dico che trattasi di una questione già grave per sè. Vedo e comprendo le ragioni, quantunque non le abbia interamente spiegate, per cui il ministro desidera la fusione di questo personale con quello dell'amministrazione centrale; egli desidera questa fusione nell'interesse del servizio e dello stesso personale; per migliorare cioè la sua posizione, e indirettamente, per promuovere gli uomini più capaci. Ma c'è anche qualche ragione che potrebbe farci esitare ad ammettere questo cambiamento.

Trattasi del servizio del debito pubblico, che è di un'amministrazione che merita di essere autonoma per gravi considerazioni.

Il signor ministro non ignora che l'istituzione di una direzione generale del debito pubblico fu fatta per una disposizione della stessa legge fondamentale del debito pubblico.

È dunque una questione delicata, e, per fare cammino e non impegnarci adesso in questa discussione, reputerei opportuno di attendere quell'occasione prossima in cui potremo risolverla.

Dunque lasciamo la cosa in pristino senza nessuna variazione. Capisco che vi è la difficoltà della scritturazione già cominciata, ma io credo che si possa correggere, e opino che, se lasciamo passare il capitolo unico, durante un anno, malgrado tutte le dichiarazioni, la questione più o meno rimane pregiudicata, perchè questo capitolo che riguarda il personale dell'amministrazione del debito pubblico diventa un articolo, e l'onorevole ministro, o altro che gli potrebbe succedere, ha per legge la facoltà di stornarli.

Io prego adunque l'onorevole ministro a volersi arrendere alla mozione della Commissione, la quale verrebbe appunto per lasciare impregiudicata la questione ed attendere per rivedere, se convenga o no di unire l'amministrazione del debito pubblico alla amministrazione centrale, la legge che ho ricordata.

Io pertanto non posso, in faccia alle disposizioni

della legge, ed alla natura delicatissima del servizio affidato alla direzione generale del debito pubblico, acconsentire all'unione di questo personale insieme ad altro personale dell'amministrazione centrale.

Credo che il signor ministro vorrà acquetarsi, accettando tal quale è la proposta della Commissione.

SEISMIT-DODA. Io mi trovavo assente testè, quando l'onorevole Corbetta ha parlato, sul cominciare della seduta; ma dalla sua cortesia ebbi contezza di quanto egli disse. Mi occorre quindi rettificare un fatto.

Ieri io accennai all'aumento nelle spese dell'amministrazione centrale delle finanze, non già paragonandole a quelle dell'anno precedente, cioè del 1874, ma bensì a quelle dell'anno 1870.

L'onorevole Corbetta, da quanto mi disse, dimostrò la lievità dell'aumento attuale in confronto del 1874; ma se la Camera ben rammenta, come, del resto, risulta dal resoconto ormai stampato, io paragonai l'anno 1870 al 1875, e dissi che nel 1870 la spesa complessiva dell'amministrazione centrale delle finanze, compresa la direzione generale del debito pubblico, ammontava a circa 2,700,000 lire, e che la spesa attuale, complessiva, della stessa amministrazione centrale, compresa sempre la direzione generale del debito pubblico, ammontava a lire 3,567,000, e che, per conseguenza, si aveva la differenza di circa 867,000 lire annue di aumento durante il quinquennio.

È questa la rettifica di fatto, che mi interessava di additare all'onorevole relatore, e non ho altro a soggiungere sull'argomento.

CORBETTA, relatore. Rispondo immediatamente all'onorevole Seismit-Doda. È possibile che io abbia male afferrato i termini del suo confronto, supponendo che egli avesse fatto il paragone fra il 1874 ed il 1875. Egli invece ha detto, ed io credo perfettamente senza più, che il suo confronto non si riferiva che al 1870.

Ma se egli nei suoi confronti intorno alle spese va ad epoca tanto lontana, io debbo rispondergli che, perchè i paragoni siano esatti ed equanimi, egli non deve dimenticare dei grossi numeri di entrata che vi fanno riscontro, ricordando che nei grossi numeri c'è proprio la filosofia e la storia degli Stati. Io voglio dire che non si può istituire utilmente un confronto delle spese con bilanci molto lontani, senza ricordare quanto sono cresciute insieme alle spese anche le entrate. (*Segni di assenso del ministro*) Così, per dire qualche esempio che mi soccorre alla mente, in questi sei o sette anni abbiamo appreso 750 milioni di valore peritale di beni ecclesiastici, e, come egli poteva vedere dalla mia rela-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1875

zione, la direzione del demanio ha proceduto a 26 mila liquidazioni. Abbiamo accresciuta la nostra entrata in 10 anni di quasi 400 milioni; nell'ultimo quinquennio abbiamo liquidato più di 150 milioni di arretrati, e via dicendo.

Dunque non facciamo questi confronti troppo lontani, troppo generici e basati su criteri troppo incerti; se vuole una resistenza all'ingrossamento delle spese troverà certo un alleato in me, e quel che più vale, nella Commissione del bilancio; ma non istituimo confronti per tirarne conseguenze che esorbitano le premesse. (*Bene!*)

Ma io non voglio proseguire su questo terreno, perchè vedo la faccia giustamente irata dell'onorevole nostro presidente...

PRESIDENTE. Perchè questo sarebbe un riaprire la discussione generale.

CORBETTA, relatore. Epperò dissi, *giustamente irato.* (*Si ride*)

PRESIDENTE. Non è irata nè per lei nè per altri.

CORBETTA, relatore. Del resto, io doveva rispondere all'onorevole Seismit-Doda. In quanto alle considerazioni che ha esposte testè l'onorevole ministro delle finanze, io lo prego caldamente a non volere insistere nella sua ultima proposta.

Io intendo perfettamente che la Commissione del bilancio debba ritornare in seguito sull'esame del suo concetto. Auguro all'onorevole ministro (ed io non voglio neppure dichiararmi ora assolutamente contrario) che la Commissione medesima si possa persuadere, nella discussione del bilancio definitivo od in altra occasione, dell'opportunità di conglobare e di accumulare questi capitoli 41, 47 e 140 in un solo. Ma il volere oggi mantenere una sola contabilità, ed un solo capitolo, varrebbe in qualche modo a pregiudicare la questione. Quindi io lo pregherei nuovamente a non volere insistere, ed a lasciare che i tre capitoli 41, 47 e 140 si tenessero ancora divisi così come oggi sono.

In quanto al capitolo 140 ed al suo stanziamento che la Commissione ha ridotto, io non so se l'onorevole presidente mi conceda ora rispondere; e cioè se si deve deliberare e decidere intorno ad esso fin d'ora in cui solo trattasi del capitolo 41; in ogni modo, non ho difficoltà a rispondere sul merito dello stesso.

Il signor ministro ha dichiarato che non può accordarsi sulla diminuzione di lire 30,000 che la Commissione propone.

Ma egli può ben pensare che la Commissione vi fu indotta da alcuni criteri pratici; e cioè che si è fatto tutto il decennale cambiamento delle cartelle di debito pubblico con un capitale che era di 150,000 lire, mentre in oggi la rendita che non è

stata concambiata per le informazioni che la Commissione ha assunte, è ridotta ad una minima cifra, e cioè 194 o 195 mila lire di rendita; per cui la diminuzione sembra oggi molto ragionevole, essendo compiuto il lavoro straordinario che il cambio decennale delle cartelle poteva e doveva produrre.

Ad ogni modo, se l'onorevole ministro delle finanze non crede di potere resecare tutta l'intera somma, io credo che, se egli si mostrerà condiscendente in qualche parte, la Commissione del bilancio dal canto suo sarà nelle migliori disposizioni per venirgli incontro, e dimezzare lo spazio che ci divide.

MINISTRO PER LE FINANZE. Avendo io accettato il concetto sostanziale, che è quello di sospendere la fusione del debito pubblico col resto dell'amministrazione, aveva sciolto la questione principale, non rimaneva quindi che cercare il mezzo di facilità di scritturazione.

Io mantengo il mio concetto, anzi sono convintissimo che quando la Commissione del bilancio e la Camera discuteranno la questione, troveranno che è molto meno grave di quello che apparisca. Ad ogni modo, io non voglio mostrarmi più restio ai desiderii della Commissione e accetto quanto essa desidera, cioè di dividere in tre capitoli la somma, ma mantengo lo stanziamento che ho proposto al capitolo 140.

PRESIDENTE. Va bene; la questione intorno al capitolo 140 è riservata. Allora l'onorevole ministro aderisce a che si sottometta all'approvazione della Camera lo stanziamento proposto dalla Commissione. È vero, onorevole ministro, che tale è la sua proposta?

MINISTRO PER LE FINANZE. Io accetto la proposta della Commissione.

PRESIDENTE. Dunque il capitolo 41 (Personale), sulla proposta della Commissione accettata dal signor ministro, rimane approvato nella somma di lire 2,774,300.

(È approvato.)

Capitolo 12. Spese d'ufficio, lire 124,000.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io prego la Commissione di osservare che nel 1873 furono prelevate dai fondi per le spese impreviste 33 mila lire, come pure che la somma che risulta in questo bilancio fu già portata in quello definitivo del 1874.

L'onorevole relatore, che fortunatamente è lo stesso, a pagina 13 della sua relazione del bilancio definitivo, non trovò osservazioni a fare su questo punto.

Io non ho fatto nessun aumento, ho riproposto la somma quale era, e spero che anche questa volta, come nel bilancio di definitiva previsione, non verrà

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1875

tolta, visto che nel 1873 fu necessario fare un prelevamento sui fondi per spese impreviste, perchè eravamo rimasti assolutamente al secco.

Io dunque manterrei la mia cifra di 142,000 lire.

CORBETTA, relatore. La Commissione del bilancio ha trovato un aumento di 20,000 lire nelle spese d'ufficio del capitolo 42.

È vero che la Commissione non ha fatto alcuna eccezione sul bilancio di definitiva previsione; ma solo perchè in quel bilancio questa spesa era portata precisamente con un carattere di transitorietà. Nel bilancio di prima previsione del 1875 il relatore ha trovato indicate nelle note del bilancio alcune spiegazioni le quali erano ben diverse da quelle indicate nel bilancio di definitiva previsione, ed ha creduto suo debito di domandare informazioni al Ministero. Dall'esame di queste la Commissione si è convinta, che se si toglie l'aumento di lire 2000 per due inservienti in aumento presso l'amministrazione centrale, le altre spese avevano ed hanno un tal carattere di transitorietà, riferendosi a conti di fabbri, tappezzieri e via dicendo per riparazioni, che non è presumibile possano ripetersi nel 1875, da persuaderla a non consentire tutto l'aumento richiesto a questo capitolo.

Io non posso ora naturalmente consultare l'intera Commissione, non essendo tutta presente; solo posso consultare i membri presenti, e questi persistono nel diminuire lo stanziamento del capitolo 42 di lire 18,000.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro persiste nella sua proposta?

MINISTRO PER LE FINANZE. Io persisto.

PRESIDENTE. Dunque prego la Camera di avvertire che nel capitolo 42, *Spese d'ufficio*, il Ministero propone lo stanziamento di lire 122,000, che coi residui di lire 20,000 ammontano a lire 142,000; la Commissione invece propone lo stanziamento di lire 104,000, che coi detti residui ascendono a lire 124,000, facendo così una riduzione di lire 18,000.

Metto ai voti la somma complessiva di 142,000 lire proposta dal Ministero.

(È respinta.)

Essendo respinta la somma proposta dal Ministero, rimane approvata quella complessivamente proposta dalla Commissione.

Corte dei conti. — Capitolo 43. Personale. Il Ministero propone la somma di lire 1,247,000; la Commissione, lire 1,192,000.

Prego l'onorevole ministro di dichiarare se accetta questa riduzione.

(Vari deputati domandano la parola.)

MINISTRO PER LE FINANZE. Io ho cercato di tenere il bilancio nei più stretti limiti possibili; se però

mi fossi immaginato che si volesse ancora qua e là sfaldare, allora mi sarei attenuto a previsioni un tantino più larghe.

Così si dica per questa parte della Corte dei conti nella quale vi sono due capitoli, uno di spese d'ufficio, l'altro del personale.

Quanto alle spese d'ufficio, accetto la proposta della Commissione; ma, quanto alle spese del personale, io credo che, ponendo mente all'articolo 6 della legge della Corte dei conti, si debba convenire non potersi fare a meno di riordinarla sullo stesso sistema e con lo stesso metodo del Ministero, il che, importa, se non erro, una spesa di 44,000 lire da aggiungersi al capitolo 43.

CORBETTA, relatore. Non sarà male che io faccia subito una dichiarazione per abbreviare la discussione. L'aumento proposto a questo capitolo, come vedrà la Camera è complessivamente di lire 95,000; delle quali 40,000 dipendono dal nuovo servizio di riscontro e di sindacato dell'amministrazione pel Fondo del culto, e rientrano poi nelle casse dello Stato, come appare da un corrispondente capitolo del bilancio d'entrata. Sulle altre lire 55,000, in aumento del ruolo organico del personale della Corte dei conti, io debbo dichiarare, che la Sotto-Commissione del bilancio, di cui ho l'onore di far parte, avuto riguardo al disposto dell'articolo 6 della legge per la istituzione della Corte dei conti, del 14 agosto 1862, il quale suona: « che per gli altri impiegati (dopo aver parlato nell'articolo 1 del presidente e dei presidenti di sezione, ecc.) saranno applicate per gli stipendi le norme stabilite per l'amministrazione centrale, » ebbe a proporre alla Commissione generale del bilancio un aumento di 44,000 lire, nell'intento di togliere gli stipendi di 1200 lire e portarli a 1500; di portare quelli di 1800 a 2000, e quelli di 2000 a 2500; lo che portava una conseguenza di aumento di lire 44,000, respingendosi, come non giustificate, le altre 11,000 lire circa, che completavano la somma richiesta di lire 55,000.

Senonchè la Commissione generale del bilancio ha respinta questa proposta della Sotto-Commissione, osservando che è verissimo che sta il disposto dell'articolo 6 della legge del 1862, per cui nel caso concreto non si può dire che vi sia già una cosa giudicata dalla Camera colla deliberazione presa pochi giorni sono a proposito di un aumento nel personale del Consiglio di Stato; ma essere anche vero d'altronde che nel ruolo organico della amministrazione della finanza vi sono ancora alcuni stipendi di 1200 lire; che di conseguenza l'aumento poteva rifiutarsi, ad onta del disposto dell'articolo 6 della legge che ho richiamato.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1875

La Sotto-Commissione peraltro insiste nel ritenere che 44,000 lire bisogna accordarle su questo capitolo, avvegnachè non sembra alla minoranza della Commissione corretta l'opinione della maggioranza, che nell'amministrazione centrale vi siano ancora degl'impieghi a 1200 lire equiparabili a quelli della Corte dei conti.

Nell'amministrazione centrale, come i miei colleghi sanno meglio di me, gli impiegati sono divisi in tre categorie, e nella terza categoria vi sono anche impiegati a 1200 lire, ma non sono impiegati di concetto, sono impiegati d'ordine: mentre nel caso concreto anche gli impiegati di quarta classe della Corte dei conti sono dei veri impiegati di concetto, e quindi dovendo essere gli stessi equiparati agli impiegati della seconda categoria dell'amministrazione centrale hanno diritto all'aumento. Perciò la Sotto-Commissione proponeva accordarsi lire 44 mila; mentre la maggioranza non solo ma anche la minoranza, respingeva come non giustificato l'altro aumento di lire 11,000, che viene a completare la proposta del Ministero. Però io debbo ripetere che la maggioranza della Commissione del bilancio respinge l'intero aumento, nè io posso non rispettare la opinione, del resto seriissima, dei miei colleghi. Ora la Camera delibererà; inutile l'aggiungere che i diversi membri della Commissione voteranno secondochè appartennero alla maggioranza od alla minoranza della Commissione intorno alla questione sorta su questo capitolo.

Sul capitolo delle spese d'ufficio mi pare che il ministro abbia accettato la riduzione proposta dalla Commissione del bilancio; e ciò mi esime dallo spendere ulteriori parole.

PRESIDENTE. La Sotto-Commissione non si oppone alla proposta del ministro, cioè che lo stanziamento proposto dalla Commissione al capitolo 43, sia accresciuto di lire 44,000 lire, e quindi esso sarebbe di lire 1,291,000.

L'onorevole Romano ha facoltà di parlare.

ROMANO. Io credo che questo capitolo è stato aumentato di 95,000 lire, e non come diceva l'onorevole Corbetta, dappoichè abbiamo 55,000 lire destinate per aumentare gli stipendi ai bassi impiegati della Corte dei conti, e 40,000 lire pel sindacato e riscontro degli atti e conti del Fondo del culto, giusta la legge del 22 giugno 1874. Or di queste 40,000 lire non è mestieri qui ragionare, stantechè le stesse, come si rileva dal bilancio delle entrate, cadono a carico di questa amministrazione del Fondo pel culto; quindi a me pare che la discussione non dovrebbe cadere che solamente sulle lire 55,000. Ebbene sopra di ciò io tengo alla proposta del ministro, e non alle modificazioni che si

vorrebbero portare dalla Commissione del bilancio.

Io sono dell'opinione del ministro. È molto di rado che io prendo la parola per sostenere questo Ministero, ed oggi la prendo in tale questione perchè credo che abbia ragione, a seconda della legge del 14 agosto 1862, che è la legge fondamentale con cui fu istituita la Corte dei conti. In detta legge è detto che il personale dalla stessa dipendente è nominato sulla proposta del ministro delle finanze, e nell'articolo 6 è detto che agli impiegati della Corte sono applicate le norme stabilite per l'amministrazione centrale.

Ora se voi avete aumentato gli stipendi ai medesimi impiegati del Ministero delle finanze, in conseguenza non sarebbe giusto non aumentarlo a quelli della Corte dei conti, non si possono adoperare due pesi e due misure. Si aggiunga che questo aumento si è fatto in tutti gli altri Ministeri, ora come potrebbe giustificare questo diverso trattamento? Nè vale il dire che questa quistione potrebbe trattarsi quando si tratterà la legge generale sugli impiegati...

PRESIDENTE. Se è sciolta la questione, la Commissione aderisce, e l'onorevole ministro non insiste che per la somma delle 44,000 lire, e quanto alla maggiore somma stanziata nel capitolo proposto dal Ministero, l'onorevole ministro ci rinuncia.

ROMANO. Ma sono 55.

MINISTRO PER LE FINANZE. Le abbiamo ridotte d'accordo a 44,000 lire.

ROMANO. Io non fo questione di cifra, la riducano o l'aumentino a secondo che abbisogna. Io tengo a che gl'impiegati della Corte dei conti siano trattati al pari degl'impiegati di tutti i Ministeri, abolendosi lo stipendio di lire 100 al mese; ora se questa cifra il ministro e la Commissione del bilancio la credono bastante, io non ho nulla da aggiungere.

MINISTRO PER LE FINANZE. Siamo d'accordo.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Englen.

ENGLÉN. Io insisteva nel chiedere la parola non perchè volessi prendere la mano all'onorevole mio amico Romano, ma perchè essendovi accordo tra Ministero e Commissione sull'aumento proposto dal Ministero, non mi pareva che si dovesse ulteriormente discutere.

Voleva parlare su tutt'altro non per fare alcuna proposta, ma semplicemente per fare qualche osservazione.

Io mi asterrò dal muovere una questione importantissima, la quale cadrebbe a proposito, vale a dire se sia costituzionale che la Corte dei conti debba dipendere dal Ministero delle finanze, da quel Ministero appunto che essa è chiamata a controllare.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1875

Io non entrerò in questa questione, ma debbo solamente far rilevare come ognuno riconosca gl'inconvenienti che derivano da questo fatto.

La Corte dei conti in Italia non è che una sezione del Ministero delle finanze, e i consiglieri della Corte dei conti possono quasi considerarsi come impiegati del Ministero stesso, perchè le loro nomine e le loro promozioni dipendono dal ministro, e quindi può temersi il pericolo, non dirò di favoritismo, ma di ingerenza governativa.

Pertanto si è veduto che qualche volta nella nomina di vice-presidente non si è tenuto conto dei requisiti di anzianità, ed altro, che qualche consigliere poteva avere a preferenza di altri che ne hanno conseguito la nomina.

Ad onta di ciò mi piace constatare l'indipendenza di cui danno prova quei degni funzionari, spesso rifiutando di sanzionare gli atti del Governo ed i contratti irregolarmente stipulati, ed obbligando, ove occorre, i ministri a registrare con riserva i loro decreti.

Ora, a questo proposito, io debbo osservare che, nella Camera vi è una Commissione incaricata di esaminare gli atti registrati con riserva, la quale è già qualche tempo non dà più segni di vita.

MINISTRO PER LE FINANZE. Perchè di questi atti non ve ne è che uno.

ENGLÉN. Ripeto, non fo mozione, ma ho creduto utile che parlandosi della Corte dei conti, si levasse una voce per additare gl'inconvenienti, e lamentarli.

Io passo ad altro.

Il progresso dell'odierno diritto pubblico e le tendenze della legislazione mirano a far scomparire i tribunali eccezionali, nè io domanderò all'onorevole ministro se egli abbia disposto le cose in modo da preparare e rendere possibile un giorno la soppressione del contenzioso finanziario della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Di ciò ne parleremo a tempo opportuno.

ENGLÉN. Io non gli fo questa domanda; solo gli rivolgerò una domanda categorica, la quale non è sfornita di quella utilità pratica di cui parlava ieri l'onorevole Sella.

Intende egli di migliorare la procedura di tal contenzioso?

La Camera del contenzioso della Corte dei conti è più che una giurisdizione eccezionale, è una anomalia. Essa è competente nelle questioni tra lo Stato e i contabili, ma non può essere adita dai contabili. Ne consegue che, quando questi pretendono di avere ricevuto un torto dall'amministrazione o dal ministro, non possono adire questo tribunale, di maniera che avviene che...

PRESIDENTE. Onorevole Englen, vi è un capitolo speciale che riguarda il contenzioso finanziario.

MINISTRO PER LE FINANZE. È questo appunto.

ENGLÉN. Io non intendo di fare una interpellanza all'onorevole ministro; io gli domando se non crede che si deve modificare la procedura relativa a questo servizio.

Avvenne che i contabili delle provincie napoletane, per effetto di ritardati pagamenti, si videro sequestrate e vendute le loro cauzioni, e non avevano a chi reclamare, poichè se si rivolgevano alla Corte dei conti, questa non aveva competenza sulla citazione delle parti; se ai tribunali, essi si dichiaravano incompetenti od elevavano il conflitto di giurisdizione; e però si trovarono, come sempre, in una posizione strana di non potere essere nè giudicati, nè condannati, e di dovere subire gli atti che il Ministero qualche volta provocava a loro danno ingiustamente.

Quando altra volta io mossi su ciò interpellanza all'onorevole ministro delle finanze, domandai che si ovviasse a questi inconvenienti. Il ministro li riconobbe, ma osservò esserne causa la legge di contabilità.

Ora io domando all'onorevole ministro se egli intende di modificare la legge di contabilità in modo che la Corte dei conti sia accessibile anche ai contabili, i quali intendono di far valere i loro diritti contro un atto della pubblica amministrazione.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole Englen si meraviglia che la Commissione della Camera per la registrazione con riserva non dia segno di vita, ma la ragione è chiara: non dà segni di vita perchè non vi è materia sulla quale debba richiamare l'attenzione della Camera.

Se io ben ricordo, se ho presente tutto quello che si è passato, mi pare che c'è un decreto solo che è stato respinto registrato con riserva, del quale sono venuto io stesso ad accusarmi davanti alla Camera, ed è il decreto che dava vigore alla nuova tariffa dei tabacchi dal giorno 21 gennaio.

Ad ogni modo sono venuto io stesso a darmene colpa dinanzi alla Camera; ma, fuori di quel decreto, non ve ne è alcun altro, il che dimostra come era inesatta l'affermazione che la Corte dei conti respinga dei decreti ministeriali, mentre io non conosco che questo.

Ristabilito il vero stato delle cose, vengo alla seconda parte.

Ebbi occasione di osservare altra volta all'onorevole Englen che su questa materia ci sarebbe bisogno veramente di qualche riforma per ciò che concerne la procedura per le azioni dei contabili davanti alla Corte dei conti, per me la cosa non è

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1875

ben chiara; ma non posso in oggi prendere impegni di presentare una legge, sono troppe le altre cose che ci occupano; se qualcheduno la presentasse, io aderirei che fosse presa in considerazione e di discuterla, ma non voglio prendere un impegno che adesso non sarei in grado di sostenere.

ENGLÉN. Io prendo atto di questa dichiarazione dell'onorevole ministro che conviene vi sia questo inconveniente, e mi riservo di presentare alla Camera, per iniziativa parlamentare, un progetto di legge sulla riforma di questa procedura.

PRESIDENTE. Il signor ministro ha proposto al capitolo 43 un aumento allo stanziamento della Commissione di lire 44,000.

MAUROGÒNATO. (*Della Giunta del bilancio*) Per evitare equivoci, ho debito di dichiarare che la maggioranza della Commissione era contraria all'aumento di lire 55 mila.

Io però formava parte della Sotto-Commissione di finanza e ho votato in favore di un aumento di lire 44,000, perchè, mi pare che in base alla legge 14 agosto 1862, ci sia l'obbligo di equiparare gli impiegati della Corte dei conti a quelli dell'amministrazione centrale.

Le ragioni di questo aumento furono già esposte molto bene dal relatore, ma ho dovere di dire che l'onorevole ministro è d'accordo non già colla Commissione, ma colla *minoranza* della Commissione medesima, alla quale minoranza io pure appartengo. Questo io doveva dire a tutela del voto dato da quelli fra i miei colleghi i quali dissentivano dal sancire qualsiasi aumento.

PRESIDENTE. La Commissione non si oppone?

MAUROGÒNATO. La maggioranza non è presente; al banco non vedo rappresentata che la minoranza.

PRESIDENTE. Allora metto ai voti la proposta modificata dal Ministero per cui lo stanziamento sarebbe di lire 1,236,000.

(È approvato, e lo sono del pari i seguenti sino al capitolo 50 inclusive:)

Capitolo 44. Spese d'ufficio, lire 96,000.

Tesoreria generale. — Capitolo 45. Personale, lire 7000.

Capitolo 46. Spese d'ufficio, lire 18,000.

Direzione generale del debito pubblico. — Capitolo 47. Personale, lire 611,700.

Capitolo 48. Spese d'ufficio, lire 101,500.

Spese di generale servizio. — Capitolo 49. Spese di commissione ed altre occorrenti pel pagamento all'estero delle rendite del debito pubblico, lire 410,000.

Capitolo 50. Importo di bolli da pagarsi a Parigi sulle obbligazioni della società anonima della Regia cointeressata dei tabacchi, lire 96,000.

Servizi speciali ed amministrazioni esterne. — *Intendenza di finanza.* — Capitolo 51. Personale.

La parola spetta all'onorevole Manfrin.

MANFRIN. Io non ho che da rivolgere una semplice preghiera all'onorevole presidente del Consiglio, la preghiera cioè che egli voglia compenetrare in un solo tutti gli uffici ora isolati che esistono nelle piccole località e che dipendono dal Ministero delle finanze.

In oggi abbiamo sparsi su tutta la superficie del regno, nelle piccole località, molti uffici, come sono quelli dell'agenzia delle tasse, del registro e bollo, ecc., i quali, appunto per essere separati e indipendenti fra loro costano assai più di quello che costerebbero se fossero concentrati e riuniti in un solo.

Chiedo il permesso di prendere ad esempio le provincie venete, come quelle che naturalmente conosco di più.

Nelle provincie venete, nelle sole località minori, esclusi i capi provincia, cioè esclusi gli otto circondari di provincia, noi abbiamo, oltre i commissariati distrettuali, che riunivano una volta le mansioni di finanza, circa 358 uffizi. Se a questi noi aggiungiamo gli uffici di pesi e misure, dipendenti dal ministro di agricoltura e commercio, abbiamo un totale di 445 diversi uffici circa, sparsi nelle località delle provincie venete, sempre esclusi i centri maggiori, cioè i capi provincia. Che se a questi uffici aggiungiamo quelli del dazio, le ricevitorie dell'imposta dei tabacchi, del lotto, gli ispettori scolastici e le preture, vi sono circa un migliaio di piccoli uffici; ripeto, sempre esclusi i capiluogo di provincia. Tutti questi uffici vengono a costare in fin fine ai contribuenti una somma rilevantissima, quantunque taluni di essi non siano di un profitto diretto all'erario dello Stato.

Non tutti, come per esempio le preture, ed altri, si potrebbero riunire, ma egli è certo che per molti di essi questa riunione potrebbe aver luogo, e in allora si otterrebbe che di circa 1000 uffizi, si ridurrebbero a meno di 500.

La riunione dei piccoli uffici nelle località inferiori fu sempre un voto delle popolazioni, ed è questo stesso concetto che fece istituire le intendenze di finanza, le quali hanno riunito i diversi uffici di finanza che esistevano nei capi provincia in uno solo. Ma il provvedimento si arrestò là e non andò più oltre; quindi non solo non furono riuniti gli uffici dipendenti da altre amministrazioni, ma furono mantenuti separati e sparsi quelli che dipendono dallo stesso ministro delle finanze.

Non è soltanto per una questione di spesa che io mi sono permesso di rivolgere questa raccomanda-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1875

zione all'onorevole presidente del Consiglio, ma perchè racchiude una questione, mi sia permesso di dirlo, di moralità, di regolarità di procedimento, e di soddisfazione dei contribuenti.

Egli è evidente che maggiore è il numero degli impiegati, e più difficile è tenerli con giusta disciplina, perchè naturalmente è più difficile di trovarli buoni.

Ma tutti questi impiegati sparsi sulla superficie del regno in uffici isolati, col lontano controllo del capo provincia sono causa di disordini. Io conosco nei loro particolari molti fatti per filo e per segno, e li potrei citare; ma, siccome non è mio intendimento di aggravare la condizione personale di alcuno, ma di far sì che un provvedimento sia preso, e sieno tolti i disordini, così questi fatti non li citerò menomamente.

Del resto, egli è evidente che parecchie migliaia di funzionari sparsi in minori località sulla superficie del regno, senza, o quasi senza controllo, devono certamente essere causa di non corretti procedimenti.

La maggior parte degli ufficiali dipendenti dal Ministero delle finanze hanno inoltre dei poteri discrezionali, i quali, per conto mio, sono un fatto deplorabilissimo.

Se non che non è da accusarne il potere esecutivo, sibbene gli ordinamenti nostri, essendo omai passati in legge. Mi si permetta un esempio. Per ciò che riguarda le successioni, l'agente fiscale ha il diritto, qualora non sia contento della denuncia del contribuente, di far fare delle stime e delle perizie. Ora la somma della stima e della perizia va talora al doppio, al triplo dell'ammontare della tassa; quindi avviene che il contribuente cerca di venire ad accordi, mai giovevoli al pubblico erario, per non dire di più.

Vi è anche l'altra parte che riguarda gli impiegati di finanza, i quali sono retribuiti ad aggio, cioè con un tanto per cento. Questo provvedimento, fatto per sollecitare la diligenza e la solerzia del funzionario e dell'agente fiscale, si estrinseca, in ultima analisi, in una grande ingiustizia distributiva. Diffatti, noi abbiamo dei conservatori d'ipoteche, abbiamo degli agenti delle imposte indirette, i quali hanno dei lucri superiori allo stipendio di un ministro; mentre altri ve ne sono, che quasi muoiono di fame. Questi ultimi naturalmente cercano modo di vivere, e da ciò o danno alla pubblica moralità, o si rende incresciosa l'azione governativa, perchè cercano contestazioni dove veramente non ce ne sono.

La condizione di questi funzionari che stanno così isolati, lo ripeto, è cagione di disordini.

L'anno scorso l'onorevole guardasigilli, in occa-

sione della discussione del progetto, che è poi naufragato, intorno alla nullità degli atti, pronunziò delle parole che io non saprei lodare abbastanza. Per difendere quel progetto di legge, egli disse press'a poco così: Non è colla legge che stabilisce la nullità degli atti che ve la dovete pigliare, ma colla legge di registrazione, con quella legge che dura da 12 anni, e non ha dato grandi proventi, con quella legge che svela i segreti di famiglia, che impedisce talune specie di affari, quelli cioè che per riuscire hanno bisogno di rimanere celati per un dato tempo.

Ora dei segreti di famiglia, degli affari che devono, per un corso di tempo, non essere pubblicati ve ne sono tanto nei centri maggiori come nei minori. Ma nei centri maggiori il contribuente ha maggiori garanzie. Vi sono funzionari superiori, discipline, comminatorie, impotenti per i funzionari sparsi nelle località minori, perchè, come diceva, quasi senza controllo. Aggiungasi che nelle località lontane si mettono sempre delle persone che sono al principiare della loro carriera, che quindi non hanno nemmeno la prudenza e la volgare esperienza che gli anni portano.

Io certamente non voglio entrare nelle discussioni che ebbero luogo alla Camera sulla nullità degli atti non registrati; ma egli è certo che così stando le cose, chi ne soffre è il pubblico erario, poichè si froda la legge e nessuno o pochi registrano.

Se in luogo della registrazione avessimo il bollo graduale, ne avverrebbe che molto più volentieri si pagherebbe, specialmente nelle piccole località. L'anno scorso il ministro non avrebbe avuto il rammarico di vedere respinta una legge la quale, nel suo concetto col bollo graduale, poteva essere approvata, e con grande beneficio dell'erario.

Mi sia permesso di aggiungere per incidenza che il bollo graduale segna, per così dire, lo stato di civiltà di un popolo; e quando noi vediamo il bollo graduale esistere in Germania, in America, in Inghilterra, in Austria, e la registrazione solo in Francia e nel Belgio, con sistemi assai più utili del nostro, è mestieri convenire che il metodo da noi seguito non è buono.

Lasciando da parte tutto questo ordine di idee, quantunque giusto, vero ed opportuno, per non dilungarmi troppo, finirò come ho cominciato, pregando cioè l'onorevole presidente del Consiglio a volere compenetrare in un solo ufficio tutti gli uffici separati ed isolati che attualmente esistono nelle piccole località, affinchè vi possa essere maggiore regolarità di procedimenti, e vi sia più sicurezza e maggior guarentigia per i contribuenti.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1875

PLEBANO. Nei capitoli 51, 52 e 53 di questo bilancio, riguardanti le intendenze di finanza, il Ministero ha proposto tre aumenti di spese; al capitolo 51, *Personale*, un aumento, se non erro, di 149,000 lire, un altro di 118,000 per spese d'ufficio ed un aumento di 40,000 lire per fitto locali.

La Commissione del bilancio ha creduto opportuno di ridurre due di queste proposte di spese, cioè ha ridotto di 30,000 lire il capitolo *Spese d'ufficio*, ed ha ridotto di 20,000 lire la spesa per fitto di locali.

Però la Commissione del bilancio non mi pare si sia occupata anche dell'altra proposta di aumento che riguarda il personale; ed io mi permetto di esprimere il dubbio che quest'aumento di spesa, del quale l'unica ragione è questa, il passaggio cioè fatto alle intendenze dalle prefetture del servizio del debito pubblico, io mi permetto di esprimere il dubbio che questo aumento fosse necessario. E questo mio dubbio ha per fondamento due ragioni: la prima è questa, che in parecchie intendenze, e sono quelle principali, il servizio del debito pubblico era finora fatto da impiegati delle intendenze stesse distaccati per tale scopo presso le prefetture. Quindi oggi, che fate ripassare il servizio del debito pubblico dalle prefetture alle intendenze, non avete che a farci passare gli impiegati che provvisoriamente erano stati staccati, e quindi non vi ha motivo di nuova spesa. Vi ha un'altra ragione ed è il numero enorme, mi permetta l'onorevole ministro di dirlo, di personale che esiste in alcune intendenze.

Noi abbiamo delle intendenze nelle quali, tra personale di pianta, personale distaccato, personale in disponibilità ad esse attaccato, e scrivani straordinari, vi sono oltre duecento individui.

Io credo che là dove sussiste un personale così numeroso non fosse necessario di fare un aumento di spesa per sopperire a quel poco maggiore lavoro che il servizio del debito pubblico ha potuto produrre.

Ad ogni modo quello che io vorrei, e parmi che sia giusto il desiderio, si è che questa riforma del passaggio del servizio del debito pubblico dalle prefetture alle intendenze, questo passaggio almeno non abbia ad essere fonte di nuovo aggravio sul bilancio.

Io propongo quindi che si sospenda l'approvazione di questo capitolo 51 finchè non sia deciso quale è la spesa di cui si diminuisce il bilancio del Ministero dell'interno per questa stessa riforma.

Mi pare che la mia proposta sia abbastanza ragionevole, e meriti di essere presa in considerazione.

Intorno alle intendenze di finanza io avrei qualche altra osservazione da fare, ed a costo di meritarmi la fama di demolitore, io esprimo anzitutto un'idea, cioè che sia possibile sopprimere qualcuna delle intendenze.

Noi per amore di simmetria, per amore di unificazione, abbiamo creato un'intendenza per ciascuna provincia: ma, evidentemente, chi conosce questo servizio, chi lo ha seguito un poco da vicino, sa che vi esistono delle intendenze le quali, per la limitata importanza degli affari che hanno, possono dirsi vere *sinecure*, e si potrebbero sopprimere domani senza alcun danno del servizio.

Non si allarmi però la Camera; non intendo fare alcuna proposta; mi limito ad esprimere quest'idea per quel giorno, forse lontano, in cui si voglia davvero semplificare i servizi amministrativi e fare sul serio delle economie.

In quel giorno un'altra idea potrebbe pure tenersi presente, ed è quella di dare alle intendenze un poco più di autonomia. Attualmente chi scorre i regolamenti che regolano le intendenze di finanza nelle varie loro attribuzioni vede che, in sostanza, la giurisdizione delle intendenze di finanza è presso che nulla. Per ogni anche più minima cosa, per qualsiasi anche più semplice fatto, le intendenze nulla possono fare, nulla possono decidere e debbono costantemente rivolgersi al Ministero. Da tale stato di cose ne viene prima di tutto uno spostamento di responsabilità, perchè la responsabilità degli affari non ista più in quel funzionario che, essendo sul luogo, meglio può conoscere la situazione delle cose e gli elementi di qualsiasi questione; la responsabilità va di nome al ministro od al direttore generale. In fatto poi, giacchè nè il ministro, nè il direttore generale e neanche i capi divisione si possono personalmente occupare di tutte le piccole questioni che dalle intendenze vengono al Ministero, la responsabilità è di nessuno.

Noi sappiamo che molte delle questioni per cui le intendenze si rivolgono al Ministero sono trattate da qualche segretario od applicato, perchè nè il ministro, nè il direttore generale, nè i capi di divisione possono occuparsene; e debbono limitarsi a firmare, fidandosi dello studio dell'affare fatto dal loro subordinato.

Quindi uno spostamento dannoso di responsabilità.

Un altro male ancora è il ritardo che deriva nella trattazione degli affari, e la complicazione di scritturazione e di carteggi.

Si capisce come nel Ministero delle finanze vi siano nientemeno che 150 individui, esclusi gli scri-

vani straordinari, destinati unicamente a protocolare, spedire e registrare.

Io quindi vorrei che il giorno in cui si arrivasse davvero a studiare ed attuare un po' di semplificazione nell'amministrazione, si tenesse presente anche questo concetto, di rendere, cioè, più autonome le intendenze di finanza.

Vi sono degl'intendenti, funzionari distintissimi, che meritano la più larga fiducia; ma, se mai ve ne fossero di quelli che non la meritano, cambiateli, e date a questa istituzione quell'autonomia, quell'autorità, quella larghezza di attribuzioni che è necessario che essa abbia per rendere facile, spedito e meno costoso il disbrigo degli affari.

Un'ultima osservazione quanto alle intendenze, e riguarda al numero veramente straordinario di scrivani straordinari. È una spesa enorme quella che si fa per gli scrivani straordinari nelle intendenze. Ed è questo un male gravissimo, secondo me, sotto tre aspetti.

Prima di tutto è un male amministrativo, perchè gli scrivani straordinari, individui, cioè, che non hanno un avvenire, non hanno una carriera, non hanno una posizione, non presentano quella sicurezza che è necessario che vi sia per chi tratta gli affari dello Stato.

Io non citerò fatti, ma l'onorevole ministro delle finanze e molti altri ne conoscono certo dei fatti che potrebbero venire in appoggio di questa mia asserzione.

Vi è nel sistema dei numerosi scrivani un male finanziario, perchè, dal momento che vi è la facilità di poterne creare quanti il bisogno momentaneo vero o supposto può richiedere, questi scrivani straordinari aumentano a dismisura, e la spesa cresce continuamente.

Vi è, in fine, anche un male economico, quale è quello di mantenere una classe di spostati, che certamente non giovano al miglioramento economico del paese.

Io quindi faccio voti perchè l'onorevole ministro delle finanze, sempre quando si verrà alla semplificazione e alla riorganizzazione dei nostri sistemi amministrativi, tenga conto di questo concetto, cioè di escludere per quanto è possibile questa piaga dell'amministrazione che sono gli scrivani straordinari.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole Manfrin ha espresso un'idea che sarebbe molto utile veramente, quella, cioè, di riunire in uno stesso locale i vari uffici che sono attualmente separati. Questa è una cosa la quale si deve avere in mira, ma è impossibile l'attuare immediatamente, perchè vi osta

spesse volte la conformazione dei locali in cui questi uffici sono riuniti.

In secondo luogo, egli ha molto raccomandato il bollo graduale, dicendo anzi che questo era quasi il termometro della civiltà di un paese. Io gli risponderò che mi sono già avviato per questa via. Infatti, l'anno passato, ho presentata una proposta, e la Camera l'ha approvata, per la quale è stabilito un bollo graduale per le piccole cambiali e per i piccoli mutui. Ora stiamo osservando il risultato di questa disposizione, e se l'esperienza dimostrerà che è buono, andremo avanti.

Quest'anno abbiamo presentata un'altra proposta di questo genere, proposta per cui le tariffe giudiziarie, invece di essere pagate alle cancellerie, sarebbero convertite in altrettante marche da bollo.

Vede dunque l'onorevole Manfrin che le misure che egli raccomanda sono conformi all'animo mio; solo io voglio vedere gli effetti della esperienza prima di allargarle, perchè non vorrei compromettere i proventi del servizio.

Rispondo ora all'onorevole Plebano.

Le intendenze, come egli sa, sono state create soltanto sul finire del 1869; dunque sono una istituzione pressochè nuova, epperò non si può sperare che di primo acchito abbiano potuto stabilirsi perfettamente, abbiano nè più nè meno del personale che è strettamente loro necessario. Inoltre, l'onorevole Plebano sa che in alcune intendenze le direzioni a cui succedettero avevano lasciato moltissimi arretrati, egli è stato in un paese nel quale sa quanti ce ne erano, e con quanta difficoltà si è arrivati a mettere le cose in ordine.

Egli desidererebbe che le intendenze fossero diminuite: ma questa diminuzione, a mio avviso, dovrebbe andare di pari passo con quella delle provincie, perchè appunto ce ne deve essere una per provincia.

Ad ogni modo, egli desidererebbe che fosse data alle intendenze una certa autonomia. Ed anche qui io debbo osservargli che mi sono già messo in questa via, perchè, per esempio, tutti i piccoli lavori che altre volte necessitavano il collaudo di ufficiali del genio civile, ho lasciato alle intendenze di farli; così l'amministrazione delle piccole spese; dimodochè, anche per questa parte, sono entrato nella via che egli desidera. Si può fare di più ancora, ma bisogna andare adagio, e vedere l'effetto che produrrà l'aver accordata alle intendenze una certa autonomia.

Quanto agli scrivani convengo con lui, che è veramente una cosa desiderabile, anzi una necessità che debbano col tempo scomparire, e posso assicurare che già vennero diminuiti di numero. Per

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1875

esempio, nel Ministero dal 31 dicembre 1873 al 31 dicembre 1874 furono ridotti da 335 a 190, e nel gennaio 1875 a 182; e così nel Debito Pubblico, da 228 che erano al 31 dicembre 1873 furono ridotti a 129 al 31 dicembre 1874, ed a 106 nello scorso gennaio.

Anche in quell'organico, di cui abbiamo parlato ieri, gli scrivani da 294, in media, che si calcolavano sono ridotti a 107; egli vede dunque che anche in questo io sono nell'ordine delle sue idee, e nella via che egli raccomanda, solo bisogna fare queste cose una volta, e farle bene.

Vengo poi all'ultima questione, al servizio del Debito Pubblico per rispetto alle provincie. Il servizio del Debito Pubblico fatto dalle prefetture non corrispondeva alla nostra aspettazione, egli è perciò che il Ministero ed il Parlamento hanno cambiato la cosa e l'hanno trasportato alle intendenze, dove finora pare che vada bene. Questo ha necessitato in realtà una spesa maggiore; ma però l'avverto che siamo già d'accordo con la Commissione del bilancio, che si toglieranno dal capitolo del Ministero dell'interno 50,000 lire, ed altre lire 30,000 qui dalle spese d'ufficio, che fanno 80,000, dimodochè mi pare che si residui di molto la differenza. Io spero dunque che dopo queste dichiarazioni, l'onorevole Plebano non vorrà insistere perchè sospendiamo la discussione del capitolo.

MANFRIN. Io aveva detto fin da principio, che aveva rivolta una semplice preghiera all'onorevole presidente del Consiglio, la quale si basava sopra i precedenti che reggevano le provincie della Lombardia e della Venezia; quindi se egli mostra un po' di buona volontà per fare che questi uffici così sparsi vengano raccolti, credè che ne guadagnerà anche il pubblico servizio; perchè questi uffici isolati sono rappresentati da una sola persona, e se questa persona, per qualche ragione, deve assentarsi, o si ammala, l'ufficio si chiude, ed allora vi è un arenamento di quel ramo di pubblico servizio.

Egli è vero che l'onorevole presidente del Consiglio ha presentato al Parlamento, ed è già passato in legge, qualche provvedimento relativo al bollo graduale. Peraltro mi permetto di fargli osservare che in fatto di bollo graduale può procedersi senza timori, poichè, tanto nelle provincie della Lombardia, come in quelle della Venezia, esisteva e faceva eccellente prova. Fu con sommo rammarico che siamo passati dal buon ordinamento al cattivo; ed è per questa ragione che insistiamo perchè infine si ritorni al metodo preesistente, molto migliore della registrazione attuale.

PLEBANO. Io ringrazio l'onorevole ministro di avere in sostanza dichiarato che egli è d'accordo con

me in massima su quelle non proposte, ma raccomandazioni che ho avuto l'onore di fare, ossia meglio, sui concetti generali che ebbi occasione di esporre intorno alle intendenze di finanza.

Non v'ha quindi fra noi altra differenza se non che egli, l'onorevole ministro, mi sembra avviato molto molto adagio nell'attuazione di quei concetti, mentre a me parrebbe possibile il camminare con un treno un po' più celere, però senza disorganizzare cosa alcuna.

In quanto alla questione della spesa per il fatto del passaggio all'intendenza del servizio del debito pubblico, io non insisto, perchè capisco che sarebbe inutile; ma mi permetto di dichiarare come io non comprenda quale opposizione ragionevole vi possa essere a che si sottragga dal bilancio dell'interno quella spesa che di fatto costava questo servizio, il quale ora viene per tale Ministero a cessare. Se poi questa spesa dovrà essere maggiore pel Ministero delle finanze, in vista dei miglioramenti che il ministro crede necessario d'introdurvi, sia pure, pazienza; ma non veggio la ragione per cui, una volta che cessa questo servizio nel Ministero dell'interno, non si debba sottrarre tutta la spesa a cui questo servizio dava luogo presso quel Ministero. Se l'onorevole ministro dichiara che tutta la spesa cui quel servizio presso il Ministero dava luogo non era che di lire 50 mila, e questa si tratta di sottrarre dal bilancio dell'interno, io null'altro posso dire. Quale sia la spesa cui quel servizio dava luogo, io non so; ma solo insisterei perchè si sottraesse dal bilancio dell'interno tutta la spesa effettiva di cui questo servizio era cagione.

CORBETTA, *relatore*. Il relatore della Commissione non ha nulla ad opporre alle savie considerazioni che furono fatte dagli onorevoli Manfrin e Plebano.

Come questione di bilancio, l'onorevole Plebano osservava che nel capitolo 51 si è verificato un aumento di 118,000 lire; e molto più esattamente si potrebbe dire di 149,600 lire, se egli tien conto della nota di variazioni; un aumento di 35,000 lire nel capitolo 52, e un aumento di 40,000 lire nel capitolo 53.

Ora l'onorevole Plebano ben ricorda come io stesso ho sollevata alla Camera, discutendosi il bilancio dell'interno, questa questione, perchè appunto mi pareva fosse conveniente e ragionevole che vi fosse un disgravio corrispondente nel bilancio del Ministero dell'interno, mentre qui c'era un aggravamento di spesa. Siamo dunque in massima grandemente d'accordo.

Sulla misura della discrepanza però io penso si debba ridurre ai suoi veri termini.

Che realmente infatti l'aumento sia di 300,000

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1875

lire, come io dissi, per la causa di cui si discorre, sul bilancio delle finanze, è indubitato; ma bisogna tener conto anche che 70,000 lire sul capitolo 81 per riparazioni al locale dell'intendenza, dipendenti da questo trasferimento, sono spese che evidentemente non si riprodurranno negli anni venturi, perchè hanno un vero carattere di straordinarietà.

Si potrebbe fare la questione se forse non fosse il caso di portare questa spesa alla parte straordinaria, ma all'infuori di ciò è indubitato che delle 300,000 lire bisognerà cominciare a togliere quelle 70,000 lire; e togliere anche in parte l'aumento di fitti di locali chiesto al capitolo successivo, perchè evidentemente, se il servizio dal debito pubblico viene trasferito presso le intendenze, è manifesto che il locale per lo stesso servizio deve essere vicino allo stesso locale dell'intendenza. Dunque, per essere nel vero, il reale aggravio per il trasferimento di questo servizio, dalle prefetture alle intendenze, su cui si può discutere, si limita a lire 190,000.

Ora la Commissione del bilancio ha chiamato nel proprio seno l'onorevole ministro delle finanze e l'onorevole ministro dell'interno, e la questione fu lungamente e largamente discussa, e si venne alla conclusione che l'onorevole ministro dell'interno acconsentiva di ridurre di 50 mila lire il capitolo 10, *Personale dell'amministrazione provinciale*, del bilancio dell'interno, ed una diminuzione di 30 mila lire si sarebbe fatta al capitolo 52, *Spese d'ufficio*, nel Ministero delle finanze.

In questo modo vi sarebbe un disgravio di 80 mila lire, che sarebbe la risoluzione pratica della questione che io ebbi l'onore di sollevare davanti alla Camera.

Evidentemente la Camera è sovrana di fare quello che crede, e di volere anche rimandare in oggi la deliberazione su questo capitolo 52, aspettando che la questione si discuta insieme al capitolo 10 del Ministero dell'interno. Su ciò la Commissione non ha nulla a dire ed è agli ordini della Camera. Solo mi preme soggiungere che la Commissione ha creduto dover accettare queste proposte, le quali furono pure alla loro volta accettate dai due onorevoli ministri; e, per mio conto, temendo molto di non poter ottenere di più, e trovandole del resto alquanto ragionevoli, mi sono accontentato. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, si intenderà approvato il capitolo 51.

DEPRETIS. È stata chiesta la sospensione.

PRESIDENTE. L'onorevole Depretis aveva chiesto di parlare? Non l'aveva udito.

DEPRETIS. Ho chiesto la parola per una osservazione.

A me pare che questa questione potrebbe essere risolta contemporaneamente a quella relativa al capitolo del bilancio dell'interno, perchè trattasi di un'unica questione, quantunque riguardi due Ministeri diversi, ragione per cui non può nella discussione andare divisa.

Noterò poi che trattasi di un aumento nella spesa di 300,000 lire, il quale mi pare che sia di una qualche importanza. La Camera deve andare molto a rilento nell'ammettere questi aumenti da iscriversi nella parte ordinaria del bilancio; imperocchè questi aumenti restano perpetuamente, giacchè una volta che avete concesso per il personale stipendiato sulla parte ordinaria del bilancio una somma determinata, lasciate ogni speranza che essa possa diminuire.

Ora, guardate in che condizione noi ci troviamo. Molte volte accade che noi dobbiamo lottare con grandissima vivacità per ottenere una trentina di mila lire per qualche opera pubblica indispensabile, o almeno che noi reputiamo tale, e sapete di quante difficoltà la legge nostra circonda l'ammissione di simili spese, che pur sono fatte per una sola volta, mentre qui tranquillissimamente con un esame non dirò sonamario, perchè farei torto alla Commissione del bilancio, ma con un esame, che a me non pare abbastanza approfondito, si lascia passare, mi si permetta di dirlo, una spesa perenne a carico dello Stato di lire 300,000, la quale al corso attuale della rendita mi rappresenta un capitale di 4 milioni e mezzo.

Dunque, per questa specie di spese, mi pare che bisogna andare molto adagio, perchè sono spese perpetue; la loro necessità merita di essere chiaramente dimostrata.

Qui si tratta della questione delle intendenze; ebbene la mia poca esperienza mi dice che in alcune intendenze il personale manca, e bisogna ricorrere a quel rimedio anormale ricordato dall'onorevole Plebano, del personale, cioè, straordinario, o bisogna soggiacere a mille altri inconvenienti.

Io non voglio ora esaminare a fondo questa questione; per ciò fare bisognerebbe partire da dati un po' rassicuranti, quali sarebbero il numero degli affari di ciascuno di questi uffizi provinciali; se sapessimo il numero degli affari che devono sbrigare tutti questi uffizi, avremmo una norma per giudicare se il personale, qual è stabilito dall'organico, che implicitamente approviamo, è o no sufficiente al bisogno.

Per esempio, per ciò che riguarda le operazioni del debito pubblico, ci sono delle provincie dove il numero di queste operazioni sarà così esiguo, così

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1875

scarso, che non occorre l'aumento nemmeno d'una frazione di impiegato; gli impiegati attuali sono già in numero più che sufficiente per sopportare questo nuovo piccolo lavoro.

Dunque, per queste considerazioni, trattandosi di un aumento, come ho detto, nella parte ordinaria del bilancio, io pregherei proprio di rifletterci un po' sopra, e per avere campo di esaminare meglio questa questione, appoggerci la proposta sospensiva fatta dall'onorevole Plebano, perchè la discussione di questo capitolo fosse pel momento sospesa, per essere ripresa poi quando verrà quella del capitolo pure sospeso del bilancio del Ministero dell'interno, e piglieremo così due piccioni con una sola fava.

Questo mi sembra che sia più logico.

MINISTRO PER LE FINANZE. Se la Camera vuole io non ho nessuna difficoltà, ma mi pare che questo sia proprio fatto per perdere tempo.

Scusi, ma è l'impressione prima che mi produsse questa proposta, perchè abbiamo trattato l'affare all'epoca della discussione del bilancio dell'interno.

In allora si è detto che qui si doveva fare una diminuzione al bilancio del Ministero dell'interno, poichè una parte degli uffici che erano a sua dipendenza è passata alla direzione del Debito Pubblico. Abbiamo anche visto che non sono affatto 300,000 lire, poichè vi sono comprese delle spese straordinarie per ristauo di locali, ecc.

DEPRETIS. Mettiamole nello straordinario.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mettiamole pure nella parte straordinaria; ma la Commissione ha chiamato nel suo seno il ministro dell'interno, e quello delle finanze, e così è stata concertata e concordata la diminuzione. Dopo di ciò mi pare la Camera possa procedere con tutta sicurezza nel suo voto.

Ripeto che, se si vuole sospendere questo capitolo, non mi oppongo ulteriormente. Ma io credo essere molto più opportuno che noi lo votiamo adesso.

DEPRETIS. I miei colleghi della Commissione sanno che, se io avessi creduto che le cose resterebbero come furono da essa proposte, quando verrà la discussione complessiva dei due capitoli, io non avrei presa la parola; ma i miei onorevoli colleghi della Commissione sanno che io personalmente non mi sono accontentato della transazione che essi hanno creduto di concludere coll'onorevole ministro, e se io prendo forse un po' di tempo alla Camera, lo fo coll'intendimento di guadagnare anche un po' di denaro a sollievo del nostro bilancio. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Onorevole relatore, quale proposta ella fa?

CORBETTA, relatore. Io non ho proposta a fare;

deliberi la Camera se vuole rimandarlo o no. Il ministro è indifferente, e quanto a noi siamo pronti. In questo capitolo noi abbiamo fatta la riduzione di 30,000 lire, dipendente dal passaggio del servizio del debito pubblico dalle prefetture alle intendenze, nel capitolo 52...

PRESIDENTE. Ora siamo al 51...

CORBETTA, relatore. Su questo non c'è nessuna modificazione.

PRESIDENTE. Onorevole Depretis, non fa proposta?

DEPRETIS. Mi associo alla proposta dell'onorevole Plebano.

PRESIDENTE. Quale è?

DEPRETIS. Di sospendere la deliberazione su questo capitolo.

PRESIDENTE. Onorevole Plebano, scriva la sua proposta, acciocchè io la sottoponga alla Camera.

PLEBANO. Poichè l'onorevole ministro di finanze e la Commissione dichiarano che la spesa che aveva luogo pel servizio del debito pubblico presso le prefetture non è che di 50,000 lire, non ho più nulla a dire; ma se non è che una cifra a calcolo, e stabilita così senza base, allora insisterei sulla mia proposta di sospensione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Il ministro dell'interno anzi dimostrò che egli scema una somma anche maggiore di quella che poteva calcolarsi pel personale destinato al servizio del Debito Pubblico.

PLEBANO. Quando l'onorevole ministro mi fa questa dichiarazione non ho più altro a dire.

Io non so quale fosse la spesa del Ministero dell'interno stanziata per questo servizio, perchè nel bilancio non risulta, ma poichè l'onorevole ministro dice che questa spesa è di 50 mila lire, io non ho più altro a dire; sarà 50 mila lire. Quindi resterebbe tolta ogni questione, e non avrei più ragione di proporre la sospensiva.

PRESIDENTE. Ella ritira dunque la sua proposta?

PLEBANO. Io la ritiro, ritenendo la dichiarazione del ministro, il quale mi dice che 50 mila lire sono la spesa tutta effettiva e complessiva cui dava luogo il servizio del Debito Pubblico presso il Ministero dell'interno.

DEPRETIS. Allora la riprendo io la proposta sospensiva, e prego la Camera di rinviare la votazione di questo articolo.

Io aggiungo che la riduzione è duplice. Vi è la riduzione di 50,000 lire sul bilancio del Ministero dell'interno; e se questa riduzione sia o no nei giusti termini, lo vedremo a suo tempo; ma c'è anche una riduzione sul bilancio del Ministero delle finanze che io credo collegata con questa, e non sono d'accordo che resti nei limiti fissati dalla Commissione.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1875

È per queste ragioni che io credo conveniente la sospensione della discussione.

PRESIDENTE. Ella insiste per la sospensiva.

La Camera deve ritenere che, in occasione della discussione del bilancio dell'interno, è rimasto sospeso il capitolo 10 sino a che la Camera determinasse qual era la riduzione che si doveva fare su quel bilancio, per la ragione che il servizio del debito pubblico dalle prefetture era stato passato alle intendenze. Questo capitolo 10 è ancora sospeso; ora, per la correlazione che vi è tra una questione e l'altra, l'onorevole Depretis propone che si sospenda pure lo stanziamento del capitolo 51 sinchè non sia risolta la questione che fu sollevata in occasione del capitolo 10 del bilancio dell'interno.

MAUROGONATO. (*Della Giunta*) A me pare propriamente che questa sospensione non abbia ragion di essere.

Il servizio del debito pubblico passò dal Ministero dell'interno a quello delle finanze; vediamo adunque quanto costi, e quanti fondi dobbiamo accordare al ministro delle finanze per fare questo servizio. Perché dovremo aspettare per sapere quanta somma sottrarremo al Ministero dell'interno? Noi sappiamo che il ministro dell'interno, salva naturalmente l'approvazione della Camera, è disposto a rinunciare a 50 mila lire, ed assicura che questo è il massimo possibile risparmio al quale gli sia dato di acconsentire.

Egli dichiara anzi che questa riduzione è soverchia, perchè, per quanto egli asserisce, il servizio del debito pubblico costava pochissimo al Ministero dell'interno, ma era mal fatto.

Dunque, perchè non potremo ora deliberare sul bilancio del Ministero delle finanze? Lasciamo da parte per ora la considerazione di ciò che dovremo dedurre dal bilancio dell'interno. Noi sappiamo che il servizio del debito pubblico si fa dalle intendenze; vediamo adunque quali sono i fondi necessari per farlo, e non perdiamo tempo ulteriormente. Io non vedo propriamente la necessità di tenere in sospeso anche questo bilancio, oltre quello dell'interno.

PRESIDENTE. La Commissione non aderisce alla proposta sospensiva; tuttavia la metterò ai voti.

Chi è d'avviso di approvare la proposta Depretis, perchè si sospenda ogni deliberazione sul capitolo 51, sino a che la Camera non abbia sciolta la questione che fu sollevata in occasione del capitolo 10 del bilancio dell'interno, è pregato di alzarsi.

(Fatta prova e controprova, la proposta sospensiva è respinta.)

Pongo quindi ai voti il capitolo 51 in 6,752,000 lire.

(È approvato.)

Capitolo 52. Spese d'ufficio, lire 570,584.

Accetta onorevole ministro la riduzione proposta dalla Giunta?

MINISTRO PER LE FINANZE. Accetto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il capitolo 52 nella somma suddetta.

(È approvato.)

Capitolo 53. Fitto di locali non demaniali, lire 120,000.

Accetta onorevole ministro?

MINISTRO PER LE FINANZE. Sono dolente di non poter accettare questa diminuzione. Per quanto desiderio io ne abbia, debbo fare riflettere alla Camera e alla Commissione che i prezzi dei fitti non demaniali crescono indipendentemente dalla volontà del Ministero.

I fitti che esistono costituiscono una spesa di lire 107,484, ed io mi trovo in trattative cogli uffizi di Scansano, di Sondrio, di Livorno, di Girgenti e di Genova, pei quali bisogna rinnovare gli affitti per quest'anno, anzi ce ne saranno alcuni altri, e dalle domande degli interessati mi risulta che io dovrò pagare 28,000 lire di più di prima; di modo che in previsione, volendo stare fino al centesimo, è di lire 128,000.

Io aveva domandato 140,000 lire, perchè può essere che nel corso dell'anno qualche altro locale non demaniale mi sfugga, o mi venga rincarato. Ma la spesa d'oggi sono certo che è quella che ho detto.

Vi sono dei luoghi dove non c'è scelta; per esempio, a Girgenti (e me ne appello all'onorevole La Porta) non c'è la concorrenza. Se si trattasse di Milano, di Torino, di Napoli, capisco che si può lasciare un locale, e trovarne un altro; ma vi sono località nelle quali ciò è impossibile. E quando il proprietario vi dice: coll'aumento delle tasse, coll'aumento dei prezzi, io vi domando un aumento di fitto, bisogna o rinunciare a restare in quel luogo, od accettare l'aumento.

Io dunque prego la Commissione a voler tenere conto di questa condizione di cose. Io desidero più che altri di pagare meno possibile i fitti dei locali, ma non posso obbligare i proprietari dei locali a concedermeli. Dopo questo poi facciamo come credono.

CORBETTA, relatore. Io prego la Camera a voler considerare che le ragioni che ha testè sviluppate il ministro per le finanze, le discuteremo ai capitoli 75, 90, 101, 110 e 122, dove è stanziata una spesa per aumento di fitto di locali. Su quei capitoli delibererà la Camera se è vera la presunzione che ha fatto l'amministrazione sul presumibile aumento dei fitti di locali, oppure se è più vicina al vero quella della Commissione. Ma qui siamo in un altro

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1875

campo; siamo a discutere sopra una spesa di 40 mila lire per locali nuovi richiesti per il servizio del Debito Pubblico trasferito alle intendenze.

MINISTRO PER LE FINANZE. No.

CORBETTA, relatore. Domando perdono; è un vero aumento richiesto per il maggior fitto di locali occorrenti per le nuove attribuzioni dipendenti dalla legge del 18 settembre 1873 sul servizio del debito pubblico. È una spesa maggiore, ripeto, dipendente da quel fatto speciale.

Credo adunque che la Commissione sia nel vero affermando, anche per le dimostrazioni che sono state fatte da diverse parti della Camera, come se le attribuzioni passate per il debito pubblico dal Ministero dell'interno a quello delle finanze, non sono gravi, come largamente sviluppò l'onorevole Plebano, anche l'aumento di fitto locali non dovrebbe importare gran che.

In ogni modo, la Commissione del bilancio, per mostrare tutta la maggiore possibile condiscendenza verso il ministro delle finanze, acconsente a limitare la proposta diminuzione da 20 a 10,000 lire.

MINISTRO PER LE FINANZE. Come diceva, siccome ho limitata la mia previsione a 128,000 lire, accetto la proposta della Commissione.

PRESIDENTE. Sono dunque d'accordo Commissione e ministro nello stanziare sul capitolo 53, Fitto di locali non demaniali, lire 130,000.

Se non vi sono obiezioni, questo capitolo si intenderà approvato.

(È approvato)

Capitolo 54..

TORRIGIANI. Dopo quanto si è detto, pensato e discusso molte volte sull'argomento gravissimo a cui si riferisce il capitolo 54 (Contenzioso finanziario), io mi credo in debito di fare alcune osservazioni, e dirigere alcune domande all'onorevole ministro delle finanze, alle quali spero che vorrà rispondere.

La sua nota presentata il 14 febbraio 1875 veramente è tanto recente che giustamente il relatore ha dichiarato che forse sarebbe stato meglio che fosse stata presentata prima.

So come è stata compilata questa nota, poichè ho l'onore di far parte della Commissione generale del bilancio. Si tratta in sostanza di accrescere il personale del contenzioso finanziario col personale in aspettativa di magistrati giudiziari.

Io non sarei d'accordo coll'onorevole relatore che il personale giudiziario in aspettativa non potesse sussidiare in qualche modo quello del contenzioso finanziario.

Io dichiaro che la questione è tutt'altra, e molto più complessa.

Le domande che si possono formulare sulla vita o non vita del contenzioso finanziario, e le altre che si possono dirigere per sapere invece quali riforme abbiano a proporsi, perchè la vita diventi migliore, sono quelle che realmente mi pare si debbono presentare, perchè il pensare di poter eliminare dal bilancio la somma non indifferente che costa il contenzioso finanziario, merita la prima considerazione.

Ma vi hanno ancora considerazioni più gravi, perchè quando noi pensiamo alla quantità di liti che si agitano nel paese colla partecipazione dello Stato, è troppo naturale che noi dobbiamo domandare se questo male deriva dal modo con cui sono condotte le cause del contenzioso finanziario, ovvero se vi ha qualche altra causa che determini queste liti medesime.

Questo studio io l'ho fatto colla diligenza che ho potuto migliore, e colla scorta della relazione del direttore generale del contenzioso, il quale è stato creato col decreto del marzo 1872. Come la Camera non ignora, il decreto organico primitivo del contenzioso finanziario risale al 9 ottobre 1862, e questo decreto fu fatto dall'onorevole Sella. È naturale che il ministro Sella avrà studiato le condizioni in cui si trovavano le diverse parti del regno in riguardo al contenzioso finanziario. Queste condizioni erano varie, erano molteplici, ma io credo che anche queste meritano qualche studio.

Io sono venuto al punto di domandarmi se il direttore generale del contenzioso finanziario, nelle sue relazioni ha pensato abbastanza bene a tutti i mali che si creavano colla molteplicità delle liti, ed io non ho potuto a meno di maravigliare quando nell'ultima relazione del direttore stesso, che è del 10 maggio 1873, ho potuto constatare che, mentre le liti nel 1864 furono in numero di 8363, nel 1872 sono ascese a 17,000 (*Sensazione*), cosa veramente gravissima.

Non bisogna però dimenticare che tra il 1864 ed il 1873 vi è stato l'allargamento del regno, colla unione del Veneto e della provincia di Roma. È vero che tutte le materie contrattuali, che si sono naturalmente moltiplicate, sono anche queste ragioni sufficienti per dare luogo ad accrescimento di liti.

Ma, o signori, io vi prego di prestare molta attenzione a quello che ha dichiarato nella sua ultima relazione il direttore generale del contenzioso finanziario. Egli non ha avuto difficoltà di dirigersi al ministro delle finanze per esprimere il suo concetto; e dice che alcuni articoli dei regolamenti amministrativi, se fossero emendati, renderebbero migliori i risultati delle cause giudiziarie, e giovereb-

bero ad evitare buon numero di quelle in cui vi ha probabilità di soccombere. E va più innanzi ancora, e termina quella sua relazione con queste precise parole: « Non avvi quasi atto amministrativo il quale, pei vigenti regolamenti, oggi si compia senza l'intervento degli uffici legali. »

Se questa è la cagione, ed una delle principali, delle tante liti che si sono sostenute, non è forse che noi dobbiamo pensare seriamente ai rimedi, perchè questi regolamenti non generino tanti mali, non solo nel Ministero delle finanze, ma nel paese?

E so benissimo che l'onorevole ministro delle finanze pensa alla modificazione delle leggi sulle tasse. E noi sappiamo che queste leggi hanno bisogno davvero di essere modificate e migliorate.

E qui mi si permetta una digressione in questo momento, per chiedere se quella Commissione che da molto tempo è stata nominata onde portare delle modificazioni alla tassa di ricchezza mobile, non abbia ancora ultimati i suoi studi.

Gli studi li avrà fatti, non ne dubito; ma è doloroso il vedere che non siano ancora arrivati ad una conclusione.

Voi ricordate, onorevoli colleghi, come non sia molto tempo che si è suscitata una grossa questione alla Camera per quel regolamento della tassa sul macinato. L'onorevole ministro non ha negato che, se i mali derivanti da quel regolamento erano veri, esso stesso avrebbe pensato a rimediarli. Ma quando io veggio una persona qual è il direttore del contenzioso finanziario, che deve studiare e conoscere le origini e le varie forme di queste immense liti che si moltiplicano, e che accenna come causa i regolamenti vigenti, io dico che davvero bisogna pensare se proprio quei regolamenti non meritino di essere rivediti e corretti.

Signori, che facciamo noi legislatori? Facciamo le leggi e non sappiamo come siano fatti i regolamenti. Certo li vediamo dopo gli effetti sinistri, quando sono già avvenuti, ed è questo che deve rincrescere infinitamente a qualunque rappresentante della nazione, e deve fargli pensare un poco se non vi fosse una qualche maniera, perchè prima che i regolamenti sieno attuati, si vegga se vi sono delle correzioni da operare, che possano impedire questi mali che oggi una persona tanto importante, come il direttore generale del contenzioso finanziario, espone a chi presiede all'amministrazione delle finanze.

Signori, io ho guardato ancora le variazioni agli stati di prima previsione dell'entrata e della spesa, e là dentro ho trovato una conferma dolorosa di quello che ho avuto l'onore di esporre alla Camera in questo momento.

Nel quadro che l'onorevole ministro delle finanze ha fatto benissimo di allegare entro il volume delle variazioni di prima previsione della spesa, voi vedete quanto sono costate allo Stato le liti nel triennio 1871, 1872, 1873. Nel primo anno, 1871, la spesa è stata di lire 1,111,415; nel 1872 trovate lire 1,402,000; passate poi al 1873 e vi trovate questa spesa salita a lire 1,777,000.

E sta bene l'indagare, e lodo il ministro che ha fatto questo specchio; sta bene l'indagare, io ripeto, in quali parti sono cresciute queste liti; e noi vediamo che nel demanio il primo anno eravamo a lire 684,630: nel secondo siamo saliti alla somma di lire 982,767: e nel terzo a lire 1,121,439.

Ma io vi prego, onorevoli colleghi, di guardar bene quell'affare del macinato, che io non dimentico mai. Sapete che è un ufficio di cui ho dovuto occuparmi anche per incarico di cui mi ha onorato la Camera. Ebbene, mentre nel primo anno, 1871, in cui eravamo più vicini alla prima applicazione della tassa, l'importo delle liti non era che di 3232 lire, è salito subito nel 1872 a 57,016 lire, e nel 1873 è asceso fino a 130,040 lire.

Ora qui bisogna studiar bene quella parte regolamentare a cui ha alluso l'onorevole direttore generale del contenzioso finanziario, e non posso a meno di insistere sul voto così solenne dato dalla Camera per mutare il contatore in misuratore o pesatore meccanico.

Lo stesso direttore generale ha dichiarato che, se si potesse adottare un altro sistema dell'applicazione dell'imposta del macinato, le liti sarebbero diminuite; e perchè? Lo sappiamo benissimo, perchè realmente con quell'istrumento meccanico che si adopera per accertare l'imposta sulla macinazione vi è un'incertezza tale nelle quote che sono da fissarsi, da diventare, come diventano, una fonte continua di liti.

Ora io vorrei sentire dall'onorevole ministro, ed è questa la domanda che gli dirigo, se coloro i quali credono essere meglio distruggere questa istituzione del contenzioso finanziario hanno pensato che cosa sostituirvi.

A me pare che converrebbe studiare anzitutto se in ciò che si faceva nelle varie parti d'Italia, prima che quest'istituzione vigesse, vi fosse qualche cosa da adottare nei tempi presenti.

L'onorevole ministro delle finanze conosce l'accusa replicatamente fatta dal direttore generale del contenzioso finanziario, vale a dire che la massima parte di queste liti dipende appunto dal modo con cui sono concepiti i regolamenti. È su questo punto che conviene riflettere prima di pensare alla riforma del contenzioso finanziario.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1875

Finalmente poi desidererei sapere se, mantenendo in vita il contenzioso amministrativo, l'onorevole ministro ha qualche idea da esporre alla Camera per procurare di diminuire alle finanze l'ingente spesa che costa quest'istituzione, e risparmiare alle popolazioni i mali di molte liti, che sono state presentate dallo stesso ministro nelle variazioni al bilancio di prima previsione.

PATERNOSTRO FRANCESCO. Io non mi diffonderò ad esaminare la grave questione che ci intrattiene, sotto tutti gli aspetti sotto cui l'è venuta esaminando l'onorevole Torrigiani. Il mio compito è molto più circoscritto; ed io spero che per questo la Camera vorrà usarmi una cortese benevolenza.

È un fatto notorio che così come sono, le direzioni del contenzioso finanziario funzionano male e non danno risultati dei quali si possa essere soddisfatti. I fenomeni i quali manifestano questa specie di malessere sono due: un'abbondanza straordinaria di affari, cui le braccia delle diverse direzioni sono insufficienti a smaltire; un immenso numero di cause, le quali sono andate a male nel loro risultato definitivo. Le cause di questi effetti bisogna ripeterle da quanto sarò per dire: cioè dallo scarso numero del personale, e dalla mancanza di autorità nelle singole direzioni.

Il Ministero si è preoccupato di questo stato di cose, e da qualche tempo ha adibito le persone più competenti nella materia, commettendo ad esse lo studio di così delicata questione. Già da qualche tempo l'opinione pubblica e la stampa si preoccupano anche esse del grave argomento; ed alcuni giornali, di parte governativa, trattarono diffusamente la questione nei giorni scorsi, ed accennarono anche a taluni punti, sui quali le riforme che il Governo sarà per presentarci, verserebbero.

Questi punti sarebbero precisamente: sopprimere addirittura le direzioni attuali, e, senza sopprimere il servizio del contenzioso, affidarlo ai pubblici Ministeri, presso le Corti e presso i tribunali; questa è la parte della questione sulla quale io intendo richiamare l'attenzione della Camera.

Come mai l'onorevole ministro non vede che in tal modo verrebbe distrutta l'istituzione del Ministero pubblico?

MINISTRO PER LE FINANZE. Scusi se l'interrompo, ma è per risparmiare tempo. È presentato già un altro progetto al Senato.

PATERNOSTRO FRANCESCO. Non si tratta più d'investire di queste funzioni i pubblici Ministeri?

MINISTRO PER LE FINANZE. No.

PATERNOSTRO FRANCESCO. Io sono tanto più lieto per questo.

Dirò ancora una cosa. Io non conosco il progetto

che è stato presentato al Senato; ma devo rammentare (se il rammentare qualche cosa che si riferisce alla storia di alcune provincie possa essere utile esempio in questo caso) che presso le provincie siciliane e napolitane l'istituzione delle agenzie del contenzioso era utile e produceva frutti eccellenti. La ragione era semplicissima; quest'alto ufficio era rivestito da un altissimo magistrato; per lo più un vice-presidente della Corte dei conti, od un consigliere di Cassazione; e i pareri di quest'alto giureconsulto non erano, come oggi sono quelli delle direzioni, dei semplici pareri, che non hanno alcun peso all'infuori di quello di determinare o no la lite, ma avevano un effetto reale sulla decisione dei corpi giudicanti. Essi erano dei veri responsi i quali influivano in doppio senso: erano una garanzia per gl'interessi del fisco, che erano chiamati a difendere, ed una garanzia per gl'interessi dei privati, poichè si poteva essere certi che una lite capricciosa non si sarebbe mai fatta.

Ora che so che vi è un progetto di legge davanti al Senato, io prego l'onorevole ministro a tenere presente quella istituzione, la quale era ritenuta da tutti come eccellente, ed a fare in modo che questa riforma, tanto aspettata dal paese, raggiunga soprattutto questi due punti importanti, cioè a dire, il miglioramento del personale, e che mantenga quell'autorità che deve risiedere in quest'alto ufficio.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io mi compiaccio che la pubblicazione che ho avuto l'onore di presentare alla Camera, unitamente alle variazioni del bilancio, abbia incontrato, come sperava, il favore di quest'Assemblea. Essa ha avuto anche lo scopo di ridurre al vero valore tutto ciò che si diceva su questa materia: imperocchè, se inconvenienti ci sono, come dirò fra breve, anche questi sono stati esagerati. Che non si è detto della spesa di liti dello Stato? Si è detto che spendeva 10, 12, 15 milioni. Ebbene, la tabella che io ho presentato prova che, sebbene le liti dello Stato costino molto, poichè nel triennio, in media, hanno costato un milione e 300,000 lire all'anno, oltre gli uffizi del contenzioso, il che fa un milione e mezzo circa in media, pur nondimeno siamo lungi da quelle esagerazioni che da alcuni diari si sono recate innanzi.

Vi è pure un'altra esagerazione nel credere che le liti vengano promosse principalmente dallo Stato. Questo non è esatto: lo Stato certamente non può abbandonare i suoi diritti, ma è molto maggiore il numero di quelle liti nelle quali esso è passivo, anzi che in quelle che è attore, e non solo maggiore di numero, ma maggiore anche di entità.

Nel 1873, perchè la tabella del 1874 non è ancora

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1875

in pronto, lo Stato ha iniziato non poche liti, ma è stato chiamato in giudizio per assai più; e se voi unite a queste le liti ereditate dagli anni precedenti, troverete 4800 cause attive in complesso contro 5300 passive.

Voi vedete dunque che non è esatto il dire che lo Stato è di sua natura provocatore, che egli va a cercare le liti; il più delle volte esso è chiamato in giudizio, e certamente non può a meno di difendere i suoi diritti.

LA PORTA. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma si dice: se è chiamato in giudizio, dovrebbe accomodarsi e non provocare delle liti che sono ingiuste.

Anche questo è inesatto.

Basta esaminare la tabella dei risultati per vedere che il numero e il valore delle liti decise in favore dell'amministrazione è assai maggiore di quello delle cause che ha perduto.

Se noi prendiamo in esame le cause attive, nel 1873 ne abbiamo vinte 1842 e ne abbiamo perdute 649, cioè a dire abbiamo vinto il 75 per cento delle cause attive, di quelle che lo Stato ha egli medesimo iniziate; delle cause passive ne abbiamo vinte 1085 e perdute 1898, cioè abbiamo vinto il 36 per cento.

Dunque io dico: su questo punto vi è realmente da osservare, e da studiare, un miglioramento; ma non bisogna esagerare la cosa, non bisogna rappresentare lo Stato come un azzeccagarbugli il quale vada a cercare le liti.

Adesso veniamo al contenzioso, che gli onorevoli Torrigiani e Paternostro trovano che non cammina abbastanza bene.

Io ne convengo, anzi dico che uno dei sintomi il quale prova che l'amministrazione oggi è bene ordinata, è questo, che si sente quando una ruota cigola, quando la macchina non va bene, cosa che altre volte si prevedeva, ma non si sentiva.

Due sono gli uffici del contenzioso finanziario: l'uno di servire di consultore al Ministero, l'altro di difendere le cause erariali.

Qui abbiamo due sistemi, e, come suole sempre avvenire, ognuno loda il sistema che era in consuetudine nel proprio paese.

L'onorevole Paternostro trova che l'istituzione, come era nell'ex-regno delle Due Sicilie, era la migliore, ciò che del resto ho udito anche da altri, come, per esempio, dall'onorevole De Luca, col quale l'anno passato ebbi molte conferenze su questo punto, ed il quale mi si mostrò ammiratore di quel sistema. Vi era un grande magistrato a capo dell'istituzione, e poi tutte le cause erano affidate ad avvocati liberi.

In Toscana sono innamorati invece di un altro si-

stema, che dicono, e a ragione, avere fatto colà ottima prova, il quale consiste nell'avere nelle città principali un ufficio speciale d'impiegati ciascuno dei quali veste la toga e va a difendere le cause. Qui gli avvocati liberi non c'entrano affatto, e le spese della difesa, secondo che ne dicono i sostenitori di questo sistema, sono minori, e la difesa stessa è molto più efficace. Ma, essi aggiungono, bisogna che in questo ufficio gl'impiegati siano tali che ciascuno possa vestire la toga e difendere le cause innanzi ai tribunali.

Questi due sistemi si sono divisi in parte il giudizio dei vari ministri che si sono succeduti, e realmente nel sistema attuale vi è qualcosa di misto, perchè vi sono gli uffici del contenzioso, ma una parte si servono di avvocati, specialmente quelli, come ben disse l'onorevole Paternostro, i quali mancano e del personale e di quell'autorità che sarebbe necessaria.

Confesso la verità, che io vagheggiava l'idea di affidare al Ministero Pubblico la difesa delle cause erariali; dacchè ho sentito dire da varie parti che il Ministero Pubblico era chiamato ad alcuni uffici che potevano stralciarsi assai facilmente, specialmente tutto ciò che si riferisce alle cause civili, mi parve molto naturale che potesse assumere in quella vece la difesa delle cause erariali.

Certo però che quest'idea, sulla quale ebbi alcune conferenze col ministro di grazia e giustizia, trovò moltissima opposizione in tutti i partiti e anche nei nostri amici.

Non ne dirò le ragioni perchè non sono rimasto convinto come prima, ma dirò che davanti a queste manifestazioni quasi, direi, unanimi, od almeno molto numerose, era evidente che l'ostinarsi in un concetto che forse un giorno potrà essere opportuno, ma che oggi non sarebbe stato accolto, e quindi non aveva nessuna importanza pratica; perciò l'onorevole ministro di grazia e giustizia ha proposto al Senato un progetto di legge il quale, modificando le attribuzioni del Ministero pubblico, nello stesso tempo costituisce separatamente la direzione del contenzioso finanziario, ma accomunando le due carriere, fa sì che dal contenzioso finanziario si possa passare al Ministero pubblico, e dal Ministero pubblico al contenzioso finanziario.

Del resto è inutile che io entri in materia; siccome l'argomento dovrà venire alla Camera, così allora sarà il momento in cui dovrà trattarsi.

L'onorevole Torrigiani mi dice: credete voi che nei regolamenti esista la fonte precipua delle liti che si fanno?

Io non lo credo; certamente nei regolamenti vi saranno stati degli articoli che hanno pôto occa-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1875

sione a piccole liti, ma veggio spesso questioni dell'Asse ecclesiastico di cui mi sono passate davanti tante liti, e ne deduco che tutte queste liti, almeno quelle sostanziali, non dipendono già dal regolamento, ma dalla interpretazione stessa della legge; per cui, senza escludere gli studi che l'onorevole Torrigiani desidera, la mia impressione è che non sia nei regolamenti la fonte principale delle liti, ma in molte altre cagioni, che adesso sarebbe troppo lungo il discutere.

Io aveva, in pendenza della decisione del Parlamento, sulla proposta dell'onorevole mio collega il ministro di grazia e giustizia, rivolto alla Commissione del bilancio una preghiera, ed era quella di aumentare di 40,000 lire questo capitolo, risecando altrettanta somma nei vari capitoli in cui si tratta di spese di liti. A me pareva veramente essenziale di rinforzare, prendendo anche gli elementi dalla magistratura, il servizio del contenzioso, almeno sino a che la legge non fosse votata, e di non lasciare che la trattazione degli affari pubblici fosse in alcuni luoghi, come ha giustamente osservato l'onorevole Paternostro, priva di lumi sufficienti come di autorità. Non volevo aumentare il bilancio complessivamente, perchè ciò che aggiungeva da una parte lo toglieva dall'altra; e ciò facendo non pregiudicavo la questione, perchè stava una legge davanti al Parlamento.

Ad ogni modo, avendo trovata la Commissione così restia anche a questo cambiamento, siccome c'è una legge che sta davanti al Senato, io aspetterò che abbia fatto il suo corso, e non voglio arrestarmi sopra questo punto. Credo però che questo è un cattivo servizio che la Commissione ha reso all'amministrazione, chè, sinchè la legge non sia votata, il contenzioso amministrativo soffrirà di molti inconvenienti ai quali non potremo riparare neppure mantenendo integra la somma per le spese di liti, perchè altra cosa è servirsi di avvocati estranei, altra cosa è potere avere le consulte e le opinioni nel seno stesso del contenzioso. Questa è la mia opinione, e questo dico nell'interesse del servizio.

PERRONI-PALADINI. Io era molto peritoso a prendere la parola, appunto perchè comprendo che è un tempo prezioso questo che la Camera deve impiegare nella votazione dei bilanci; ma non potei tenermi fermo al mio posto quando intesi l'onorevole ministro delle finanze asserire che le liti sono promosse piuttosto dai cittadini che dalle amministrazioni dello Stato.

Io, per dire la verità, credo che in questo ci sia un grande equivoco: egli è vero che l'amministrazione erariale è quasi sempre convenuta; ma bisogna pur dire che è dessa che sempre provoca i

contribuenti. Certamente che gli agenti finanziari si asilano dietro la legge che eseguono; ma che cosa resta ai poveri contribuenti quando credono che sia violato il loro diritto? Essi devono ricorrere ai magistrati; ed ecco che si dice che sono attori; ma sono attori *laccessiti* come si dice nel foro, e non volontari.

Immaginate, per esempio, che vi sia un ingegnere del macinato (parlo così per caso), il quale abbia imposto una prima volta una quota sopra un mulino, e si sia fatta una lite perchè il mugnaio crede che quella quota non sia giusta ed esatta. Si sarà percorso il primo, il secondo e il terzo stadio del giudizio; il mugnaio avrà vinto la lite. L'anno seguente l'ingegnere del macinato, malgrado che l'amministrazione avesse così perduto terreno, torna nuovamente colla stessa quota, non solo, ma, se occorre, anche la raddoppia.

Andiamo a qualche altra amministrazione. Abbiamo, per esempio, l'agente delle tasse. L'agente delle tasse avrà stabilito quale sia la quota che un contribuente debba pagare per ricchezza mobile. Ebbene, il contribuente crede di essere stato gravato. Egli si trova nella necessità di ricorrere con tutti i mezzi, prima alla Commissione consorziale, poi alla provinciale, indi alla centrale. Alle volte si rivolge anche ai magistrati.

L'anno appresso l'agente delle tasse, invece di tenersi ai pronunciati delle Commissioni o anche dei magistrati, rimette non solo la quota che aveva fissata l'anno precedente, ma l'accresce.

Di questi casi sono a rimproverarsi i contribuenti, quasi che vogliano fare delle liti per capriccio? Ma no! Mi permettano dire che un vizio deve esserci nella amministrazione delle finanze.

Io, per esempio, ricevo ora un telegramma da Messina. Lo possono vedere, è recente; l'ho ricevuto or ora. In esso mi si dice che dal giugno 1874 al 5 gennaio di quest'anno, sono sei mesi (prego la Camera di notarlo), in esecuzione di una legge, apparentemente (vedremo però come la legge si eseguisce), si sono messi 1829 cespiti in vendita. Si dirà che sia in esecuzione delle leggi d'imposta, sta bene; ma, domando io: è questo possibile? Si può ammettere che una legge produca simili conseguenze? Si può dire che sia questo uno stato normale? Nientemenò che 1829 cespiti in vendita in un solo comune!

Sento già la risposta dell'onorevole ministro, il quale mi dirà: ma questa è la legge. Ed io risponderò: ma come l'applicate voi questa legge? Che se anche fosse bene applicata, allora io risalirei più in alto ancora, e direi che non sarebbe una legge di

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1875

popolo civile quella che potesse produrre conseguenze così disastrose per un paese.

Ma io vi domando invece: come si eseguisce questa legge? Andiamo agli esattori delle imposte. Io non so se lo stesso avvenga in altri paesi, io avrei motivo di credere che lo stesso avvenga dappertutto in Italia; ma in Messina noi abbiamo attualmente i cittadini messi sotto tre fuochi. Abbiamo arretrati anteriori al 1872, e ci è un'amministrazione speciale, un esattore incaricato della riscossione di questi arretrati; abbiamo arretrati del 1874, è la Banca di Torino che deve riscuoterli; abbiamo poi il corrente del 1875, e questa riscossione si deve fare dall'ultimo appaltatore.

Ora, supponete un povero contribuente che non abbia assolutamente mezzo di pagare, e che si trovi in arretrato pel 1872, pel 1874, ed anche pel corrente anno; egli si troverà sotto tre coazioni. A Messina le condizioni sono tali per cui colla massima buona volontà di pagare non si può, quindi i poveri contribuenti sono colà ridotti al punto che in un tempo potranno essere costretti a sostenere tre liti.

Del resto credete voi che quelle 2000 vendite circa siano state regolarmente promosse? Che gli avvisi di vendita siano stati fatti dietro tutte le procedure regolari? Guardate quello che avviene; Messina è un comune che ha estensione assai vasta, che non si compone del solo abitato della città, ma di molti sotto-comuni: sono nientemeno che quarantaquattro casali, o sotto-comuni, i quali si estendono per un vasto perimetro.

Ebbene, gli esattori delle tasse fanno gli avvertimenti ad un grandissimo numero di contribuenti, perchè da noi la proprietà è molto frazionata; vi sono proprietari di una, di due are; vi sono proprietari che non pagano che una lira d'imposta...

PRESIDENTE. Onorevole Perroni-Paladini, io non posso lasciare che ella continui a questo modo. Questo non ha che fare colla questione che ora si agita. Me ne duole, ma permetta che io compia il mio dovere, e lo richiami all'argomento.

PERRONI-PALADINI. Permetta, signor presidente, io dimostrerò che sono nell'argomento.

PRESIDENTE. Osservo che ora si tratta del capitolo del contenzioso finanziario.

PERRONI-PALADINI. Ma io voglio dimostrare che si mettono i cittadini nella necessità di fare le liti.

Questo è l'assunto mio. Il signor presidente del Consiglio ha enunciato l'idea che sono i cittadini che vogliono promuovere le liti; ed ho voluto rispondergli, per non lasciare la Camera sotto questa impressione.

PRESIDENTE. Ora non si apre una discussione per

vedere se l'amministrazione dia luogo a lite oppure no. Si deve discutere sul capitolo relativo al contenzioso finanziario, ed ella deve limitarsi a discorrere sul medesimo.

PERRONI-PALADINI. Finalmente ella vedrà...

PRESIDENTE. Perdoni, io sono in obbligo di fare questa osservazione, tanto a lei, come a qualunque altro deputato.

PERRONI-PALADINI. Permetta, io traeva il mio argomento un po' più dall'alto; ma procurerò di venire alla conclusione.

Io dunque ho voluto mostrare la necessità in cui l'amministrazione pone i contribuenti di fare delle liti; essi sono obbligati a farle, o perchè non devono, o perchè crudelmente, e non legalmente, costretti a pagare quando non possono, o perchè vedono messi in vendita i loro beni, senza ricevere neppure gli avvertimenti.

Ora, domando io, come ci volete riparare? È appunto su questo capitolo che si può discutere come si debba raddrizzare l'amministrazione relativa al contenzioso finanziario.

L'onorevole Torrigiani disse che abbiamo in un anno 17 mila liti. E si è detto che per riparare bisognerà in certo modo riformare i regolamenti delle amministrazioni finanziarie.

Il direttore del contenzioso faceva conoscere che i regolamenti non sono ben fatti. Io soggiungo che non solo i regolamenti sono mal fatti, ma che è anche l'esecuzione che bisogna sorvegliare.

Considerate, o signori, quel che importa mandare un funzionario piuttosto che un altro, perchè io vi dirò che a Messina il ministro delle finanze aveva preposto alla riscossione degli arretrati un funzionario, il quale non ebbe cuore di eseguire, come gli si ingiungeva, le coazioni alla vigilia di Natale; ebbene, questo funzionario è stato destituito, ed in sua vece ne è stato mandato un altro che, con la sua durezza, ha fatto o farà nascere moltissime liti; e lo vedrete.

Io affermo, signor ministro, che sono i vostri agenti che danno causa alle liti, e che per diminuirle dovete modificare le vostre istruzioni più che il contenzioso finanziario.

Affermo ancora che sono le leggi di finanza, fatte senza la dovuta ponderazione, la cagione di una massa enorme di liti insopportabili a cittadini.

Quando avvengono fatti come quelli che vi ho denunziati, bisogna convenire che un vizio ci deve essere, o nelle leggi o nella loro esecuzione.

Rimaneggiate ancora, se vi piace, le leggi, e se vi convincerete che sono quelle che portano a queste conseguenze, abbiate il coraggio di modificarle in

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1875

bene, come le avete modificate le tante volte per renderle più gravose ai contribuenti.

Avete fatto e rifatto tre leggi per il dazio di consumo, quattro leggi per la ricchezza mobile, cinque per la tassa sui fabbricati, e sempre in peggio. Questo porta che i cittadini non sono nemmeno in misura di conoscere bene i loro diritti ed i loro doveri, e le leggi non sono conosciute nemmeno da coloro che devono applicarle; d'onde la confusione e il disordine, e il necessario ricorso all'autorità dei magistrati.

Togliete le cause, e non vi date pensiero del contenzioso finanziario, se volete che l'enorme cifra delle liti venga meno.

CORBETTA, relatore. A proposito della discussione sul capitolo del contenzioso finanziario, io debbo una risposta personale all'onorevole Torrigiani ed una all'onorevole ministro delle finanze.

Io non entro nel merito delle considerazioni che ha sviluppato l'onorevole Torrigiani, il quale, portato dalle ali del suo pensiero, ha finito per discorrere, a proposito del contenzioso finanziario, della Commissione incaricata di riferire sull'inchiesta di ricchezza mobile.

TORRIGIANI. Domando la parola.

CORBETTA, relatore. Siccome ho la disgrazia, o la fortuna di essere relatore... (*Interruzione*)

TORRIGIANI. Desidererei di spiegarmi.

PRESIDENTE. Non interrompa.

Onorevole relatore, acconsente di cedere la parola all'onorevole Torrigiani?

CORBETTA, relatore. Consento.

TORRIGIANI. Spero che l'onorevole mio amico Corbetta non vorrà neppure supporre un momento che io abbia voluto fare un rimprovero, che sarebbe doloroso non solamente per me, ma anche per lui e per l'onorevole Maurogò nato che è presidente della Commissione. Io ho detto questo: quando trovo che un ministro affida ad una Commissione di correggere una legge, vuol dire che la legge ha dei difetti da doversi correggere. Questo mi pare evidente. Ammesso così che i difetti esistono, e che bisogna sopprimerli, se invece si lasciano durare per anni, come avviene della tassa di ricchezza mobile, anche qui abbiamo una cagione perchè quelle liti, che sono salite fino al numero di 57,000, siano in parte dovute a leggi, che invece di essere corrette, sussistono e si applicano coi loro difetti.

Ecco la spiegazione che spero abbastanza chiara, anche per l'onorevole mio amico Corbetta.

CORBETTA, relatore. Acconsento di buon grado.

In quanto alla questione della ricchezza mobile, l'onorevole Torrigiani deve ricordare, che in questo

frattempo, furono votate delle leggi che hanno modificate le precedenti sulla ricchezza mobile.

TORRIGIANI. Non nella parte organica.

CORBETTA, relatore. È una parola molto elastica.

In ogni modo, in quanto al lavoro della Commissione d'inchiesta sulla ricchezza mobile, essa è giunta al suo termine. Ma l'onorevole Torrigiani deve comprendere meglio di me come vogliono essere fatte le inchieste; quando le inchieste si vogliono fare non per recriminazioni inutili, ma per illustrare dei fatti, necessariamente debbono occupare lunghissimo tempo. Quindi si persuada l'onorevole Torrigiani che non è ad attribuirsi a colpa di quella Commissione il ritardo alla presentazione della relativa relazione al ministro...

PRESIDENTE. Tanto più che non è una Commissione parlamentare, ma una Commissione governativa.

CORBETTA, relatore. Precisamente, è una Commissione amministrativa. In quanto ai capitoli del contenzioso finanziario, l'onorevole ministro delle finanze ha dichiarato poco fa di aver chiesto un aumento di lire 40 mila al capitolo 54, personale del contenzioso finanziario...

MINISTRO PER LE FINANZE. Diminuendo...

CORBETTA, relatore... diminuendo d'altrettanto alcuni capitoli del bilancio per spese di lite.

In fatto di bilancio io non credo che sia perfettamente esatto quello che ha accennato l'onorevole ministro delle finanze, che il bilancio non avrebbe avuto aggravio dall'adozione di questa proposta; giacchè nei capitoli per spese di liti siamo davanti a spese d'ordine ed obbligatorie che si possono superare all'infuori d'ogni stanziamento; e in quella vece in un aumento sul personale oltre il resto si prepara una incidenza passiva sul capitolo delle pensioni e delle disponibilità.

È vero che il ministro delle finanze proponeva anche di accordare quest'aumento in via provvisoria, ma la Camera consentirà con me che, allorché si fosse accordato quest'aumento del personale, io non so quali ragioni, almeno in un tempo molto vicino, si sarebbero potute trovare per non ridurlo in via stabile in un tempo altrettanto vicino.

D'altra parte la Commissione del bilancio sente che nel contenzioso finanziario vi è a fare qualche cosa, ed anche taluno dei suoi membri aveva espresso il pensiero, che credo sia balenato anche nella mente dell'onorevole ministro, di procedere ad una vera abolizione del contenzioso finanziario così come è costituito, affidando la difesa delle cause erariali al Ministero pubblico. Ma io comprendo che l'argomento è molto grave, e la Com-

missione ha pure inteso che questo argomento si connette siffattamente con argomenti di diritto civile, di diritto statutario e di diritto procedurale, che una legge al riguardo non si può fare senza studiare tutta la materia che vi ha attinenza. D'altra parte il nuovo progetto presentato al Senato del regno dal ministro guardasigilli, sebbene non si informi all'idea di demandare la difesa delle cause erariali al Ministero pubblico, parte però dal concetto di diminuire le attribuzioni del Ministero pubblico, sciogliendolo dall'obbligo dell'intervento in alcune cause civili, dall'obbligo delle sue conclusioni in altre, sperando, in questo modo, di potere, senza aggravio del bilancio, risanguare il personale del contenzioso finanziario con quegli elementi che per avventura fossero lasciati liberi, appartenenti già al Ministero pubblico.

Di fronte a queste risultanze la Commissione del bilancio non ha creduto conveniente, *rebus sic stantibus*, di aumentare il personale come proponeva l'onorevole ministro. Ed io credo che l'onorevole Minghetti, se pure non l'ha di già dichiarato, non vorrà insistere nella sua domanda, perchè io sarei dolente di dovergli annunziare che la Commissione non potrebbe, per le esposte ragioni, accettarla.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, s'intenderà approvato il capitolo 54, Personale, in lire 239,000.

(Sono indi approvati senza discussione i seguenti capitoli:)

Capitolo 55. Spese d'ufficio, lire 22,500.

Delegazione governativa per la sorveglianza ed il controllo della privativa dei tabacchi. — Capitolo 56. Personale, lire 56,400.

Capitolo 57. Spese d'ufficio ed indennità, lire 9500.

Officina per la fabbricazione delle carte-valori. — Capitolo 57 bis. Personale, lire 42,260.

Capitolo 57 ter. Materiale e spese diverse, lire 1,028,538.

Amministrazione del lotto. — Capitolo 58. Personale, lire 897,280.

Capitolo 59. Spese d'ufficio fisse, lire 29,500.

Capitolo 60. Indennità, spese per l'esecuzione delle estrazioni e diverse, lire 92,000.

Capitolo 61. Spese di materiale, lire 80,000.

Capitolo 62. Aggio d'esazione, lire 6,170,000.

Amministrazione esterna del Tesoro. — *Servizio del Tesoro.* — Capitolo 63. Personale dei tesorieri provinciali, lire 221,300.

Capitolo 64. Spese d'ufficio dei tesorieri provinciali, lire 286,000.

Capitolo 65. Trasporto fondi e spese diverse, lire 110,000.

Capitolo 66. Spese di liti per l'amministrazione del Tesoro e per quella del debito pubblico, lire 35,000.

Capitolo 67. Servizio di tesoreria nel territorio ex-pontificio, lire 47,500.

Regie zecche e monetazione. — Capitolo 68. Personale, lire 75,700.

Capitolo 69. Spese d'ufficio, lire 8500.

Capitolo 70. Perdita per tolleranza in più sul peso e titolo delle monete, lire 1000.

Capitolo 71. Spese d'esercizio della zecca di Roma, lire 31,600.

Il signor ministro accetta lo stanziamento proposto dalla Commissione a questo capitolo 71?

CORBETTA, relatore. Accetta, sono 5000 lire di più.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi si permetta di rettificare un errore.

Il personale è compreso nel capitolo 68, che abbiamo già votato, e questo stanziamento al capitolo 71 è soltanto per le spese d'esercizio e per la manutenzione. Del resto la somma per il personale non ascendeva a 31,476 lire sotto l'ex-Governo pontificio, ma a 32,569 lire, il che si rileva dalle determinazioni pontificie del 26 febbraio 1870.

Ad ogni modo il capitolo che trattiamo qui dovrà venire anche nel bilancio definitivo aumentato notevolmente, ma è un aumento che è compensato dalle maggiori entrate, perchè le spese di esercizio della zecca sono fatte per coniazioni di medaglie, le quali producono un'entrata.

Io quindi accetto le lire 31,600 proposte dalla Commissione, ma avverto che qui non si tratta di personale, ma bensì di spese per l'esercizio della zecca.

CORBETTA, relatore. Io non aggiungo altre parole, perchè siamo d'accordo sulla cifra; d'altronde io non mi sono appoggiato che a un documento dell'amministrazione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Siccome siamo d'accordo, non insisto, ma credo l'onorevole relatore non sia nel vero.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il capitolo 71 si intenderà approvato nella somma di lire 31,600 proposta dalla Commissione.

(È approvato.)

Amministrazione esterna del demanio e delle tasse sugli affari. — Capitolo 72. Personale, lire 1,252,706.

L'onorevole Plebano ha facoltà di parlare.

PLEBANO. Io ho domandato la parola su questo capitolo unicamente per fare un'osservazione relativamente ai ricevitori del registro.

Noi abbiamo lamentato tante volte che le tasse di registro non rendano presso di noi tutto ciò che

rendono in altri paesi. Se ne sono ventilate molte cause, ma ve n'è una, che forse si è assai spesso dimenticata, ed è che i ricevitori del registro non possono occuparsi abbastanza delle tasse di registro, perchè furono spesso distratti da altri lavori.

Nel 1864 si incaricarono i ricevitori del registro della tassa di ricchezza mobile; dopo il 1864 si incaricarono della liquidazione dell'Asse ecclesiastico, della vendita dei beni demaniali: tutte contabilità che cagionano un grandissimo lavoro e che distraggono i ricevitori del registro dalla loro occupazione essenziale, che dovrebbe essere quella di fare rendere le tasse del registro.

Io non faccio a questo riguardo alcuna proposta, ma credo conveniente di esprimere un'idea che credo divisa da tutti quelli che hanno qualche pratica in questa materia; cioè, se non sia il caso di separare in qualche modo, almeno nei grandi centri, le funzioni del registro da tutte quelle altre, di cui sono attualmente incaricati i ricevitori del registro.

Io credo che con questa separazione sarebbe tolta una delle gravi cause per cui le nostre leggi di registro non rendono ciò che fruttano in altri paesi.

Vi è un'altra osservazione, che io mi permetto di fare su questa materia, e riguarda più specialmente i ricevitori delle successioni nelle grandi città. In molte città le dichiarazioni per tassa di successione non ascendono che al 3 o al 4 per cento dei decessi, vale a dire che ogni 100 decessi non vi sono che due o tre dichiarazioni fatte per pagare la tassa di successione; tutto il resto della materia imponibile, in questo ramo, deve essere fatta scaturire dall'attività dell'ufficiale del registro, che deve fare delle indagini e degli studi a questo scopo. Ma perchè egli possa far questo, bisogna che ci abbia qualche interesse; ora nel modo come è organizzato il pagamento dell'aggio a questi ricevitori del registro, essi non hanno tutto quell'interesse che sarebbe necessario che avessero; e mi spiego.

Il ricevitore ha un aggio, che credo sia in media del 4 per cento per le prime 400,000 lire di tassa che riscuote; per le successive 200,000, credo che abbia un aggio del 2 per cento, per le altre non ha che un 1/2 per cento.

Ora, siccome le spese sono a suo carico, e per fare scaturire 100,000 lire di tassa si richiede maggiore personale e maggiore spesa al ricevitore, egli non ha nessun interesse a farlo; perchè su lire 100,000 di tassa non guadagna che 500 lire, e questa somma è inferiore a ciò che deve spendere per fare venire fuori questo maggiore introito di tassa. Quindi in quasi tutti gli uffizi dei ricevitori del registro, noi vediamo che la tassa di successione si

limita al prodotto di 600,000 lire, perchè più in là il ricevitore non vi ha nessun interesse. Io non faccio, neppure qui, nessuna proposta; mi limito unicamente ad esporre questi inconvenienti dedotti da osservazioni pratiche, e ad invitare il Ministero a studiare meglio la organizzazione degli uffizi del registro, anche per quanto riguarda l'aggio. Sono persuaso vi sia in tale studio uno dei mezzi di rendere più produttive le imposte del registro, che ora sono lungi dal gettare ciò che, per la condizione del paese, potrebbe sperarsi.

VIARANA. A proposito dei ricevitori del registro, io vorrei raccomandare all'onorevole ministro ciò che ha detto l'onorevole Manfrin, perchè veda se non sia possibile per i piccoli uffizi di campagna di raggrupparli. Questi piccoli uffizi non hanno che un solo funzionario, e avviene che quando questo, per dovere d'ufficio, se non altro nei giorni di versamenti, deve allontanarsi dal proprio ufficio, i contribuenti lo trovano chiuso, con grave discapito più pel viaggio inutile che hanno fatto, che per l'importanza della tassa che andavano a pagare.

Dunque, oltre alle altre ragioni dette dall'onorevole Manfrin per appoggiare la concentrazione dei diversi servizi in un solo ufficio, io unisco anche queste osservazioni per pregarlo a vedere nei suoi studi se non si possa arrivare a qualche cosa di più comodo in questa materia.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io terrò conto delle raccomandazioni che mi sono state fatte.

PRESIDENTE. Adunque s'intenderà approvato il capitolo 72, nella cifra di lire 1,252,706.

(Sono anche approvati senza discussione i seguenti capitoli:)

Capitolo 73. Spese d'ufficio ed indennità fisse, lire 175,175.

Capitolo 74. Spese d'ufficio variabili, indennità, materiale e diverse, lire 245,620.

Capitolo 75. Fitto di locali, lire 156,000.

Il deputato Bajocco ha facoltà di parlare su questo capitolo.

BAJOCO. Io, a proposito di questo capitolo 75, vorrei rivolgere una raccomandazione all'onorevole ministro.

Sin dal 1862, quando cominciò a funzionare la nuova legge del registro nelle provincie meridionali, e parlo solo di queste, perchè ciò che avvenne nelle altre lo ignoro, furono soppresses alcune ricevitorie, di modo che diversi di questi uffizi si trovarono riuniti in uno solo.

Prima però di venire a questa soppressione furono interpellati i comuni dove si volevano conservare, per vedere se potessero sobbarcarsi alla spesa di fitto dei locali ed a quella del mobilio.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1875

Naturalmente, per timore di perdere quello che avevano, e colla speranza di accrescere la loro importanza con l'ampliamento della giurisdizione, molti comuni risposero affermativamente.

Questa misura non era generale, perchè naturalmente non fu diretta a tutti quanti i comuni, specialmente a quelli più grossi; quindi non era una spesa che colpiva tutti i contribuenti.

D'altra parte non era uno dei criteri più esatti per indurre l'amministrazione a vedere in quale comune dovessero venire mantenuti o impiantati i novelli uffici. Questo stesso sistema poi che venne usato per le ricevitorie, è stato usato anche per le agenzie delle imposte; ed anche al presente si vede lo sconcio che in taluni municipi le spese per le ricevitorie sono ancora a carico del comune, e quelle per le tesorerie a carico dello Stato o viceversa.

Ora, siccome si tratta di una spesa che deve andare a carico dell'amministrazione, e il Consiglio di Stato si è già pronunciato in questo senso, io vorrei che questa disparità cessasse, epperò pregherei l'onorevole ministro delle finanze a volere impartire ordini opportuni all'amministrazione dipendente perchè col 1876 tutti i locali occorrenti per l'amministrazione demaniale rimangano a carico del demanio stesso. E siccome ho visto nella relazione ventilarsi il dubbio che anche per gli arretrati i comuni hanno cominciato a muovere domande, se le stesse potessero venire esaudite, perchè si dice « che nelle lire 60 mila (vedi pagina 17 della relazione) l'amministrazione presume l'eventuale pagamento di arretrati di pigioni ai municipi che ne pretendono il pagamento senza che su di ciò sia già giudicato l'obbligo del Governo. »

Dunque pare che anche la Commissione abbia ventilata questa questione.

Io però non voglio entrare ora nell'esame di questa questione; dico semplicemente che se il Governo crede che questi arretrati debbano pagarsi, cominci a fare diritto alle domande che gli vengono presentate. In tale ipotesi io non domanderei altro che giustizia e parità di trattamento per tutti.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non ho niente da aggiungere, ma non credo che gli arretrati si debbano...

PRESIDENTE. La questione è esaurita.

L'onorevole Bajocco non facendo alcuna opposizione allo stanziamento del capitolo 75, questo rimarrà approvato nella somma di lire 156,000.

Capitolo 76. Aggio di esazioni ai contabili, lire 3,203,968.

(È approvato.)

Capitolo 77. Spese di coazioni e di liti proposte

dal Ministero in lire 500,000, ridotto dalla Commissione a lire 450,000.

Su questo capitolo l'onorevole Pissavini ha facoltà di parlare.

PISSAVINI. Io intendo proporre su questo capitolo una diminuzione di lire 100,000. La Camera vorrà essermi indulgente se dovrò forse ritornare sopra alcune considerazioni che furono svolte sul capitolo del contenzioso finanziario.

PRESIDENTE. Avverto che su questo capitolo la Commissione propone una diminuzione di 50 mila lire.

PISSAVINI. Ringrazio l'onorevole presidente dell'avvertimento, ma mi permetto osservare che io intendo proporre una diminuzione di lire 100,000 alla somma proposta dall'onorevole ministro delle finanze. Ciò premesso, entro in argomento.

Veramente questo capitolo 77 è pieno di filosofia per coloro, e non son pochi in quest'Aula, i quali si preoccupano d'indagare le cause per le quali il Governo richiede uno stanziamento di 500 mila lire per spese di coazioni e di liti; essi avranno avuto campo di spaziare in congetture e commenti che certo non tutti saranno loro tornati graditi e confortanti.

L'unica classe di cittadini che, a mio avviso, ne può essere lieta, è quella degli avvocati e dei procuratori demaniali, i quali veggono in questo capitolo una fonte di guadagno anche per l'anno 1875.

E perchè l'onorevole ministro per le finanze non tacci d'esagerazione, mi permetterò di ricorrere ad un prospetto annesso alla nota di variazioni agli stati di prima previsione dell'entrata e delle spese presentata il 24 agosto ultimo scorso alla Presidenza della Camera dallo stesso onorevole ministro Minghetti, e che l'onorevole relatore Corbetta fu sollecito di riportare nella sua elaborata relazione. Da questo prospetto distinto per capitolo e per Ministero risulta che nel triennio 1871, 1872 e 1873 la spesa complessiva per le liti sostenute dalle amministrazioni dello Stato ascese a lire 4,301,294 e centesimi 87; quindi la media per ciascun anno è di lire 1,433,574 93.

Ammesso pure, come ha osservato l'onorevole ministro delle finanze, che l'aumento progressivo negli anni 1871, 1872 e 1873 debba attribuirsi alle nuove leggi finanziarie rese esecutorie in quel triennio, ed alle molte difficoltà insorte nell'applicazione delle medesime, massime per quelle riferibili alla liquidazione dell'Asse ecclesiastico ed alla tassa del macinato, non è men vero però essere sempre enorme la spesa sostenuta dallo Stato per la difesa litigiosa dei suoi diritti.

E noti la Camera che tal dispendio riesce ancora

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1875

più grave se si pon mente che alla cifra complessiva in lire 4,301,294 87, in cui l'amministrazione delle finanze prese una parte corrispondente ed oscillante tra il 91 e il 92 per cento, si devono ancora aggiungere altre lire 261,500 che costituiscono l'assegno annuo che deve corrispondersi agli agenti del contenzioso finanziario.

Io mi guarderò bene, o signori, dall'appellare il Governo un gran litigante, ed un litigante temerario, perchè il Governo non deve e non può riconoscere come ragione vera una pretesa qualunque, per non vedersi tradotto in giudizio, e perchè non si dica che egli si trova involto in molte liti.

Ma quando pongo mente che le cause pendenti sino al 31 dicembre 1872, come osservava l'onorevole Torrigiani, ascendono a 17,011, e che nel 1873, se sono esatte le mie informazioni, toccano le 19,000, è pur forza conchiudere che il Governo è troppo corrivo nel far liti, e non ne ponderi con abbastanza maturità di senno le conseguenze.

E che io sia nel vero basta, onorevole ministro, notare che i risultati dei giudizi non sono troppo confortanti per le amministrazioni, poichè la proporzione in media è constatata da 60 a 40.

E notate, signori, che non fa difetto il numero di coloro che sollecitano il patrocinio delle cause demaniali: gli avvocati e i procuratori del demanio pullulano a Torino, Milano, Venezia, Genova, Firenze, ed in ogni angolo del regno, sede di un tribunale o di una Corte d'appello. E se ne volete una prova ancora più convincente, vi dirò che nell'albo dei difensori erariali si trovano per la città di Napoli iscritti 123 tra avvocati e procuratori, e in Palermo questo numero ascende a 63. E scusate se sono pochi.

La Commissione del bilancio si augura che il Governo, preoccupato della entità e dell'aumento delle spese di liti, e nel desiderio di poterle a poco a poco diminuire, abbia a studiare e maturare la necessità e la possibilità di riformare radicalmente il contenzioso finanziario. Essa fa inoltre sentire al Governo la necessità di frenare e temperare le cause che determinarono l'aumento di questo capitolo che, a suo avviso, minacciano diventare un'altra grande piramide incessantemente crescente nel bilancio passivo dello Stato. E facendo ancora un passo più innanzi, richiama l'attenzione del Governo sull'aumento della spesa di liti, non sempre proficuevoli, che finiscono assai di frequente con sentenze che fanno gridare contro la magistratura, mentre mancano di base salda e vigorosa, perchè portano con sè il peccato di origine ed il germe d'una certa sconfitta.

Vero è che la Commissione s'affretta a protestare

che non intende muovere, colle sue osservazioni, rimprovero di sorta all'amministrazione. Ma, per chi sa leggere tra le linee, saprà nel suo vero valore apprezzare la protesta della Commissione.

Per mia parte, non posso che dar lode alla Commissione dei saggi suggerimenti dati al Governo. Convengo con lei essere necessario frenare questo indirizzo un po' troppo litigioso, ma non se l'abbia a male la Commissione se dichiaro colla mia abituale franchezza, che le sue premesse sono un poco in contraddizione colle conclusioni da essa prese. E lo provo.

Il Governo, nella nota di variazioni, ha proposto un aumento di lire 100,000 per spese di liti, e la Commissione, mentre vorrebbe frenate e temperate le cause che determinano l'ammontare di questo capitolo, mentre non trova abbastanza giustificato il chiesto aumento in lire centomila, *pro bono pacis* viene poi nella conclusione di limitarlo a 50,000 lire.

Sono spiacente, ma non posso accettare il temperamento proposto dalla Commissione. Io sono convinto che, quanto più l'amministrazione finanziaria troverà esiguo questo capitolo, altrettanto sarà più cauta nel fare delle liti, tentando invece maggiori componimenti amichevoli. Ma io ho un'altra convinzione, ed è che la maggior parte delle liti traggono la loro vera origine dalla molteplicità dei regolamenti fatti dal potere esecutivo. Il potere esecutivo, invece di limitarsi a tracciare le norme per l'esecuzione della legge, non di rado in questi benedetti regolamenti ne altera il senso, lo spirito e la lettera. Se poi aggiungete ai regolamenti le circolari, le note riservate e le istruzioni agli agenti finanziari, vi sarà facile, o signori, di trovare veramente la chiave di un cumulo di liti che spaventa, ed in buona parte delle quali pur troppo lo Stato rimane soccombente.

Per queste considerazioni e per altre che tralascio per amore di brevità, non trovo abbastanza plausibile e concludente il temperamento della Commissione generale del bilancio, motivo per cui propongo che il capitolo proposto dal Ministero in lire 500,000 per spese di liti, sia diminuito di lire 100,000, e portato alla cifra di lire 400,000. Se la Camera respinge la mia proposta ed accoglie quella del Ministero, io credo che essa non giungerà mai a frenare quello stimolo da cui si sente invasa l'amministrazione finanziaria nel promuovere liti, tanto più che non di rado vi è spinta dal sentimento di allontanare da sè qualsiasi responsabilità. La Camera ci pensi e decida.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole Pissavini ha cominciato dal dire che non crede che il Governo vada in cerca di liti, che fa quelle sole che egli

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1875

crede necessarie, che riconosce anch'egli che nella massima parte delle liti è passivo. Ora, se questa premessa è vera, come crede egli di poter diminuire la spesa e con ciò di diminuire quell'impulso che, a sua stessa confessione, non esiste?

Sulle cifre delle liti vinte e di quelle perdute siamo quasi d'accordo; ma siccome ho sentito che qualcuno non aveva bene inteso, mi fo un debito di rettificarle.

Nelle cause attive noi ne vinciamo in generale il 75 per cento, e i nostri avversari il 25 per cento. Vede adunque che le cause attive non sono provocate a caso, poichè pei tre quarti le vinciamo. Nelle cause passive, invece, i nostri avversari ne vinsero il 64 e noi il 36 per cento.

Ma bisogna che l'onorevole Pissavini si convinca che vi sono dei crediti demaniali, per esempio, che in certi luoghi non si riscuotono altro che in seguito di lite, che tutte le questioni della liquidazione dell'Asse ecclesiastico hanno dato luogo ad una infinità di liti.

Come deve fare l'amministrazione? Vuole che non si difenda? Io deploro più di lui tutte queste liti, se sapesse come le deploro; ma non è mia colpa se ci sono. Nè io posso fare a meno di considerare le cose come stanno.

Su che base vuole l'onorevole Pissavini fare una diminuzione di cento mila lire? Nel 1874 furono approvate, per competenza dell'anno, 400,000 lire, e per residui passivi 68,000 lire: in tutto, 468,000. Bisognò, con un decreto di prelevazione, cercarne altre cento mila, perchè non fu possibile andare in fondo. Ecco perchè il Ministero aveva fatta questa proposta.

Nondimeno esso non vuole rifiutarsi al desiderio della Commissione. Ma crederei veramente che l'andare oltre a quello che propone la Commissione, non avrebbe che effetto dannoso.

Il sentimento dell'onorevole Pissavini è ottimo. Se si potesse, negando i mezzi pecuniari, far diminuire le liti, io mi associerei a lui, acconsentirei a diminuire il capitolo del 90 per cento. Ma siccome non ostante la diminuzione del capitolo, noi continueremo ad avere delle liti, e a doverci difendere, così lo prego vivamente a volere seguire il mio esempio, unendosi meco per accettare la proposta che ha fatto la Commissione.

CORBETTA, relatore. L'onorevole Pissavini ha letto un periodo della mia relazione; però, per dire tutto, avrebbe dovuto leggere anche quella parte la quale avrebbe a lui mostrato come il relatore e la Commissione del bilancio non erano punto in contraddizione fra le premesse, le ragioni addotte, e lo stanziamento che si è proposto al capitolo 77.

Egli avrebbe dovuto leggere quella parte della relazione, in cui io ho espresso, a nome della Commissione, il pensiero che, se è desiderabile (come certo desidera anche il ministro, e come egli è il primo a deplorare nella stessa relazione che precede la Nota di variazioni), se è desiderabile, dico, che le liti del demanio diminuiscano, non bisogna però esagerare in senso contrario, cioè sull'indole dell'azione che lo Stato esercita o può esercitare per determinarne un maggiore o minor numero.

Infatti l'esagerazione in senso opposto, specialmente nel campo finanziario, potrebbe produrre delle gravi conseguenze, potrebbe diminuire il getto dell'imposta, se lo Stato si mostrasse disposto a sverchie cedevolezza.

D'altra parte l'onorevole Pissavini deve riflettere che non c'è punto contraddizione fra le premesse e la proposta della Commissione per un'altra considerazione.

Che cosa domandava il Governo?

Esso domandava un aumento di centomila lire sulla somma chiesta l'anno scorso; e spiegava questa sua domanda dicendo che l'applicazione delle nuove imposte doveva necessariamente far presumere un aumento di centomila lire su questo capitolo.

Che cosa ha detto la Commissione? La Commissione ha detto: è vero che vi sono delle imposte nuove, ma queste sono poche, le altre leggi d'imposta votate l'anno scorso non sono altro che rimaneggiamenti d'imposte antiche, le quali assai difficilmente possono produrre delle liti in maggior numero che nell'anno precedente, perchè rispetto ad esse vi è già una certa giurisprudenza. Perciò la Commissione ha limitato l'aumento a 50 mila lire.

Vede dunque l'onorevole Pissavini che la Commissione è perfettamente logica nel mantenere la diminuzione nella misura di lire 50 mila, non accettando la maggiore diminuzione proposta dall'onorevole Pissavini in lire 100 mila.

Secondo la proposta della Commissione, di conseguenza il capitolo 77 dovrebbe stanziarsi complessivamente in lire 450 mila.

PISSAVINI. Io non ho tacciato la Commissione di contraddizione; ho detto che le osservazioni oltremodo sagge da essa svolte per frenare o temperare la cause che indussero l'onorevole ministro delle finanze a domandare un aumento di lire 100,000 al capitolo spese di liti, mi sembravano un po' in contraddizione colle conclusioni adottate sulla domanda del Governo.

CORBETTA, relatore. Mi pare la stessa cosa.

PISSAVINI. Sarà la stessa cosa, onorevole relatore, ma quando leggo le considerazioni svolte nel vostro

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1875

diligentissimo rapporto per richiamare tutta l'attenzione del Governo sull'aumento della spesa di liti, quando voi mi dite essere indispensabile togliere di mezzo i motivi che determinano l'aumento di tale spesa, che minaccia divenire un'altra piaga del nostro bilancio, io ho detto fra me stesso: la Commissione è persuasa che si può defalcare qualche cosa di più da questo capitolo.

CORBETTA, relatore. Ma una riduzione è stata fatta.

PISSAVINI. Sì, una riduzione è stata fatta, ma vi siete fermati a metà cammino, e non vi spingeste sin dove avreste dovuto arrivare per essere conseguenti a quei vostri ragionamenti, che mi pare non ammettano replica.

Comunque sia, io aveva motivo di credere che l'onorevole ministro non accettasse la proposta della Commissione. Ho chiesto quindi una maggiore diminuzione nell'intento di vedere quanto meno accolta quella della Commissione. Ora che Commissione e Ministero sono d'accordo nel ridurre il capitolo di lire 50,000, ritiro la mia proposta, e mi associo a quella della Commissione.

PRESIDENTE. Allora, se non vi sono obiezioni, questo capitolo 77, Spese di coazioni e di liti, si intenderà approvato nella somma di lire 450,000.

(È approvato.)

Capitolo 79. Carta bollata, macchine e punzoni, lire 589,418.

(È approvato.)

Capitolo 81. Manutenzione e miglioramento delle proprietà demaniali. Dal Ministero si propone la somma di lire 1,885,427, e dalla Commissione quella di lire 1,531,427 49.

Onorevole ministro, accetta questo stanziamento della Commissione?

MINISTRO PER LE FINANZE. Sì, sì!

PRESIDENTE. Metto ai voti lo stanziamento proposto al capitolo 81 di lire 1,531,427 49.

(È approvato, come pure i tre seguenti.)

Capitolo 82. Stabilimento metallurgico di Mongiana, lire 14,300.

Capitolo 83. Stabilimento minerario d'Agordo, lire 572,079.

Capitolo 84. Contribuzioni sui beni demaniali, lire 4,600,000.

Amministrazione dei canali riscattati (canali Cavour). — Capitolo 84 bis. Personale, lire 192,700.

PISSAVINI. Prendo occasione da questo capitolo del bilancio per rivolgere all'onorevole ministro delle finanze una preghiera che, quando sia presa in benevola considerazione, avrà per effetto di evitare per l'avvenire non pochi conflitti tra gli utenti delle acque demaniali e lo Stato.

La campagna agraria del 1875 è prossima ad incominciare. Or bene, io mi rivolgo all'onorevole ministro delle finanze e lo prego a dare in tempo utile le opportune disposizioni al personale dei canali italiani, perchè le acque demaniali siano messe in corso entro il termine prescritto dalla vigente tariffa, e perchè durante la stagione irrigua sia per quanto possibile mantenuta agli utenti quella competenza d'acqua che loro spetta in relazione alla domanda d'acqua fatta all'amministrazione dei canali italiani e per la quale ne corrispondono all'erario dello Stato il prezzo previsto dalla tariffa.

Nello scorso anno, per cause non certo imputabili all'amministrazione ma non dipendenti da forza maggiore, le acque vennero messe in corso a stagione assai inoltrata, e per soprammercato vennero a mancare proprio nel momento in cui maggiore ne era il bisogno. Un fatto di tanta gravità cagionò una perdita non indifferente degli sperati raccolti: quindi proteste e liti tra l'amministrazione dei canali italiani e gli utenti delusi nelle loro liete speranze. Taluni utenti, e sono i più discreti, chiedono il condono o quanto meno una diminuzione sul prezzo d'acqua. Altri non si contentano ed instano pel risarcimento dei danni.

Il Governo respinge le giuste istanze degli utenti, e chiede non so con qual diritto l'integrale corrispettivo di quell'acqua che non venne mai erogata a favore degli utenti.

Desidero vivamente che queste liti possano al più presto cessare mediante un amichevole componimento, ma è necessario che v'intervenga il buon volere dell'onorevole signor ministro delle finanze. Assuma l'onorevole Minghetti informazioni esatte e precise da persone imparziali, e son certo che l'equità e la giustizia dei reclami degli utenti gli ispireranno provvedimenti tendenti a far cessare con un equo temperamento le pretese avanzate dall'amministrazione dei canali italiani.

Provvegga intanto onorevole signor ministro perchè simili fatti che cotanto danno arrecarono nello scorso anno a cotesti agricoltori, non abbiano a rinnovarsi nell'imminente stagione agraria. Egli renderà così un gran servizio alle popolazioni di quelle provincie dove si pratica l'irrigazione colle acque del canale *Cavour* e degli altri canali demaniali.

Prima di porre termine al mio dire, dovrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro delle finanze sopra talune clausole della tariffa-capitolato pubblicata in questi giorni per le concessioni d'acqua ed approvata dal Ministero delle finanze con decreto del 19 ultimo scorso gennaio, tanto sono anormali e gravide d'inaudite conseguenze. Ma, es-

sendo intendimento mio di presentare in momento più opportuno una formale interrogazione su tale pubblicazione che ha destato nelle popolazioni interessate una spiacevole e dolorosa sorpresa, mi limito a pregare per ora l'onorevole ministro delle finanze di prendere in benevola considerazione i riflessi esposti in rapporto della deputazione provinciale di Novara, che ho motivo di credere gli sia stata comunicata da pochi giorni.

Il rapporto è opera del chiaro e distintissimo giureconsulto Negrone, luminare del foro novarese, che fu per molto tempo nostro collega, e che mi auguro di tutto cuore di vederlo presto sedere di bel nuovo in quest'Aula. Abbia l'onorevole ministro la cortesia di esaminarlo esso stesso, e non sia pago d'una sommaria relazione fattagli da chi probabilmente ha tutto l'interesse a sostenere le anormali clausole sancite nella tariffa-capitolato contro il chiaro disposto della legge di concessione del canale *Cavour* del 1862.

Il lavoro dell'esimio avvocato Negrone, competentissimo in questa materia, si assicuri l'onorevole ministro, è degno di tutta la sua attenzione. Una volta esaminato, io non vado errato nel ritenere che, ispirato a sentimenti di equità e giustizia, sarà l'egregio signor ministro sollecito di secondare le conclusioni della Deputazione provinciale di Novara. E, così oprando, risparmierà a me ed a lui la pena di doversi altra volta occupare di talune clausole della tariffa-capitolato, nocive all'incremento dell'agricoltura e gravide di perniciose conseguenze.

PRESIDENTE. L'onorevole Caranti ha facoltà di parlare.

CARANTI. Io pure ho da rivolgere una preghiera all'onorevole ministro delle finanze, ed è di volere togliere dallo stato d'incertezza in cui tuttora si trova il personale dell'amministrazione dei canali *Cavour*. Io non dubito punto che il ritardo nel prendere una provvidenza definitiva al riguardo abbia origine principalmente dallo scopo di riconoscere il valore di questo personale, la sua attitudine, per poterlo meglio utilizzare.

Ma oramai sono trascorsi parecchi mesi dacchè la convenzione di riscatto venne approvata, e sono trascorsi anche parecchi mesi dal giorno in cui l'amministrazione demaniale ha preso il definitivo possesso di questo ente riscattato.

Quindi io rivolgo questa preghiera all'onorevole ministro delle finanze, non solo per quel sentimento di dovere che è in me, che ho avuto l'onore per tanto tempo di dirigere l'opera di questi impiegati, ma ancora perchè quest'incertezza credo che riesca di grave nocimento all'andamento del servizio.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io risponderò brevemente all'onorevole Pissavini che io non ho ancora ricevuto la memoria di cui egli mi parla, almeno non mi è ancora stata presentata.

PISSAVINI. Gliene mando una copia.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi farà molto piacere di darmela.

Quanto al tempo posso prendere impegno di fare vive sollecitudini perchè tutto proceda regolarmente.

Creda pure che su questo punto io sono disposto a tenere in grandissimo conto le sue raccomandazioni, anzi dirò che il non aver mutato le tariffe è stato in gran parte motivato dalla determinazione di non produrre alcun ritardo.

Le tariffe non sono mutate: capisco che l'onorevole Pissavini allude a qualche clausola che è nelle disposizioni generali, ma quanto alle tariffe nulla è innovato.

Quanto poi alla quantità dell'acqua, l'onorevole Pissavini sa che se l'anno scorso vi sono state delle difficoltà, è stato per forza maggiore perchè sorsero questioni in cui hanno dovuto entrare i tribunali stessi. Del resto compatibilmente a quello che danno il Po e la Sesia, quando non vi sono cause di forza maggiore, è evidente che anche questo deve curarsi.

Io comprendo benissimo che l'andamento dell'amministrazione non si potrà dire regolare e perfetto se non quando anche il personale abbia la certezza della sua stabilità. Io sento tutto il valore di questa avvertenza, ma, d'altra parte, è l'amministrazione centrale che deve valutare il momento nel quale sia opportuno di fare questo trapasso.

Io non posso prendere su di ciò alcun impegno positivo all'infuori di quello di aver presente le osservazioni dell'onorevole Caranti.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizioni, rimane approvato il capitolo 84 *bis* collo stanziamento di lire 192,700.

(È approvato.)

(Sono approvati senza discussione i seguenti capitoli:)

Capitolo 84 *ter*. Materiale e spese diverse, lire 582,900.

Amministrazione esterna delle imposte dirette e del catasto. — Capitolo 85. Personale degli ispettori delle imposte dirette, lire 254,800.

Capitolo 86. Indennità agli ispettori per giri di ufficio, lire 165,000.

Capitolo 87. Personale degli agenti delle imposte dirette e del catasto, lire 2,539,100.

Capitolo 88. Spese d'ufficio degli agenti delle imposte dirette e del catasto, lire 706,820.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1875

Capitolo 89. Spese eventuali, indennità, materiale e diverse, lire 100,000.

Capitolo 90. Fitto di locali. Il Ministero propone lire 179,527 e la Commissione lo riduce a 159,527 lire.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, accetta la riduzione proposta dalla Commissione su questo capitolo?

MINISTRO PER LE FINANZE. Veramente non posso essere sicuro, che, se c'è rinnovazione di affitti, non ci sia aumento di prezzo. Questo punto è molto rilevante. Io quindi non dirò altro, se non che, quando veggia che non mi basta la somma proposta dalla Commissione, domanderò un aumento nel bilancio di definitiva previsione. Qui si tratta di una spesa che non dipende dal Ministero. Esso deve prendere in affitto i locali, e deve pagarne la pigione. Io anzi vorrei averli *gratis*, se fosse possibile.

CORBETTA, relatore. Giacchè l'onorevole ministro dichiara che, ove occorra, proporrà un aumento nel bilancio definitivo, non ho altro a dire.

PRESIDENTE. Siccome l'onorevole ministro aderisce alla proposta della Commissione, se non vi sono osservazioni, il capitolo 90 s'intenderà approvato nella somma dalla medesima proposta, di 159,527 lire.

(È approvato.)

Capitolo 91. Spese diverse occorrenti pel servizio della conservazione del catasto, lire 450,000.

L'onorevole Plebano ha facoltà di parlare.

PLEBANO. Sotto questo titolo di catasto vi sono in bilancio stanziati non poche spese. Noi spendiamo a questo titolo quanto segue:

Capitolo 51. Intendenze di finanze, personale del catasto addetto alle intendenze, lire 250,200.

Capitolo 91. Spese diverse occorrenti pel servizio della conservazione del catasto, lire 450,000.

Capitolo 156. Censimento territoriale (Personale) Spese fisse, lire 381,984 67 ;

Capitolo 157. Censimento territoriale (Personale) Spese variabili, lire 678,015 33 ;

Capitolo 158. Censimento territoriale (Materiale) lire 65,000.

Capitolo 159. Spese di accertamento dei redditi di ricchezza mobile e dei fabbricati (locchè vuole dire che una metà riguarda l'imposta fabbricati, ossia concerne la materia catastale) e sono 75,000 lire ;

Capitolo 162. Impianto del catasto dei fabbricati, lire 500,000 : totale 2,410,200 lire.

Ora, quali sono i servizi a cui rispondono queste somme? Possono essere due: formazione di catasto, conservazione di catasto.

Vediamo quanto alla formazione. Abbiamo in I-

talia dei catasti in formazione? Non lo credo; non mi consta. V'è in formazione la pianta topografica dei fabbricati in alcuni principali centri del regno, ma in un apposito capitolo (162) è stanziata per questo la somma di 500,000 lire. V'è inoltre la cifra di lire 150,000 al capitolo 159, sotto il titolo di spese di accertamento dei redditi di ricchezza mobile e dei fabbricati. Quindi per quella parte di catasto, che può dirsi essere in formazione, è bell'è stanziata la spesa.

Vediamo in quanto alla conservazione quale spesa c'è da fare. La conservazione del catasto dei terreni in tutto il Piemonte è fatta dai comuni; per quanto riguarda il catasto dei fabbricati è fatta dagli agenti delle imposte. Dico è fatta, ma avrei dovuto dire, dovrebbe esser fatta, perchè attualmente non abbiamo come base dell'imposta sui fabbricati, che le antiche tabelle del modulo *O* fatte all'epoca in cui si fece l'accertamento, e tali tabelle non permettono conservazione di sorta.

Ad ogni modo, se conservazione v'è, questa è fatta dagli agenti delle imposte, e perciò non v'è necessità di alcuna spesa speciale.

Nelle provincie meridionali la conservazione era fatta anticamente in doppio modo; era fatta dai comuni e dagli antichi controllori i quali la facevano per conto del Governo; ora è fatta anche là dagli agenti delle imposte. Non essendovi in quelle provincie catasto topografico, ma solamente catasto descrittivo, la conservazione, bene o male fatta, non richiede spesa speciale per tale titolo. Una spesa speciale è da farsi nelle provincie che hanno il catasto topografico, cioè in Lombardia, in Toscana, nelle provincie ex-pontificie, ed anche nelle provincie di Parma.

Ma a questo riguardo vi è nel bilancio un'apposita spesa per il pagamento degli impiegati tecnici addetti alle intendenze per la conservazione del catasto.

Vi è il capitolo 51 che porta la spesa pel personale delle intendenze a lire 250,200, appositamente per pagare il personale tecnico reso necessario in queste provincie dove vi è un catasto topografico.

Vi ha inoltre stanziata nel capitolo 91 la somma di lire 454,000 per spese diverse per la conservazione del catasto.

Facciamo ora la somma di tutte queste spese, che sono realmente giustificate: che cosa troviamo? Troviamo al capitolo 91 lire 450,000, spese diverse per conservazione del catasto, e sta bene; al capitolo 51 lire 250,200, per il personale tecnico addetto alla conservazione del catasto, e sta bene; al capitolo 159 lire 75,000, ossia la metà della somma ivi stanziata e destinata per l'accertamento del red-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1875

dito dei fabbricati, e sta bene anche questo; abbiamo finalmente 500,000 lire per l'impianto del catasto dei fabbricati, ed anche su questa somma vi è nulla a dire. Abbiamo dunque un totale di lire 1,275,200. Deducendo dalla somma totale stanziata nei vari capitoli, che per l'uno o per l'altro titolo catastale ho in principio ricordato, in lire 2,410,200; deducendo queste spese, realmente giustificate, in qualche modo, nella somma di lire 1,275,200, che cosa vi rimane? Vi rimane la somma di 1,135,000 lire, che non ha giustificazione di sorta.

Dico che non ha giustificazione, di fronte all'attuale effettiva organizzazione del nostro servizio catastale, ma dove questa somma si spenda è facile il vedere. Si spende nel mantenimento di tre grandissimi uffici di catasto che non hanno da lungo tempo più alcuna ragione di essere, e sono la direzione del catasto di Torino, la Giunta del censimento di Lombardia e la direzione del censimento di Roma. Io mi permetto di domandare all'onorevole ministro delle finanze a che cosa servono ora codesti uffici. Fanno essi qualche catasto? No, non ne fanno. Amo credere che la direzione del catasto di Torino non abbia continuata quella famosa tela di Penelope che si chiama il catasto Rabbini, lavoro cominciato fin dal 1855, e che, dopo avere fatto spendere 12 o 14 milioni, lasciò prive di catasto quelle provincie.

Dunque che fa la direzione del catasto di Torino? Non so.

Però nel bilancio troviamo stanziata, oltre la spesa fissa del personale, quella delle diarie di tavolo e di campagna, come se si fosse in piena campagna catastale.

Lo stesso dirò per la Giunta del censimento di Lombardia. È codesto un ufficio che ha reso molti servigi, e pei quali si rese degno della massima considerazione, ma attualmente ha finito il compito suo, e non so perchè si voglia continuare a mantenere una falange d'impiegati senza attribuzioni vere.

Eguale caso è a dirsi ancora della direzione del censo di Roma.

Nessuno di questi uffici ha catasti in formazione; nessuno di essi si occupa della conservazione cui è provveduto altrimenti; dunque quei tre uffici non hanno ragione di essere.

Quindi io mi permetterei di fare a questo riguardo una proposta, ed è che di tutte le spese varie di catasto stanziate nei diversi capitoli del bilancio, si conservi quella sola parte che è necessaria per il servizio della conservazione del catasto e per la formazione ed impianto del catasto dei fabbricati, e per quegli altri parziali e non impor-

tanti lavori di formazione che in qualche parte del regno fossero per avventura non del tutto compiuti; tutto il resto di tali spese si sopprima senza riguardo.

Forse l'onorevole ministro mi dirà che una parte di queste spese si trova stanziata solo nella parte straordinaria del bilancio; e sta bene; ma io mi ricordo di aver letto in alcuno dei molti e dotti discorsi dell'onorevole ministro questa frase, cioè che anche a furia di spese straordinarie si può andare in malora.

Quindi, per quanto queste siano spese straordinarie, dal momento che si tratta di spese che non hanno ragione di essere, io non veggo perchè si abbiano a conservare. Prego quindi l'onorevole ministro e la Camera di prendere in considerazione la mia proposta.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole preopinante ha un po' saltellato, dirò così, qua e là sul bilancio; perchè non si è fermato al capitolo che è in discussione, ma ha preso in complesso tutte le spese derivanti da censimento: però mi è parso che su questo punto che si riferisce alla conservazione, egli non abbia mosso alcuna obiezione, giacchè ha detto: questa parte sta bene.

Egli sa infatti che il servizio catastale comincia presso le agenzie prima di passare...

PLEBANO. Non da per tutto.

MINISTRO PER LE FINANZE. Eccettuate le antiche provincie, in tutte le altre parti d'Italia è questo il sistema che si segue, compresa la provincia di Parma; parmi però che ora si stia facendo la parificazione. Del resto se noi riscuotiamo i diritti bisogna che conserviamo anche il catasto.

Anche sulla conservazione del catasto dei fabbricati dirò all'onorevole Plebano che una parte del personale che egli trova nella parte straordinaria è impiegato a questo servizio.

Ma ciò che lo colpisce soprattutto è la parte straordinaria riportata dai capitoli 156, 157, 158; sono questi i capitoli che mi pare gli siano un poco ostici.

Io debbo avvertire prima di tutto che vi sono tre centri: uno è quello di Roma il quale non possiamo distruggerlo per ora; l'altro è quello di Lombardia, e relativamente a questo stato è stato più volte discusso in questa Camera del vecchio censo e del nuovo il quale non è ancora compiuto, ma si va compiendo. Quando saremo a quel capitolo, se l'onorevole Plebano lo crederà opportuno, potremo esaminare ad una ad una ciascuna di queste parti per vedere quali si devono conservare. Finalmente vi è quello piemontese-ligure, il quale io credo non meritava tante ire per quante se ne sono elevate

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1875

contro di esso. Ma lasciando ciò, una parte del personale che si trova per esso occupato fu assunto straordinariamente per accelerare il compimento del catasto dei fabbricati, ed anche per alcuni lavori dell'amministrazione demaniale.

Tempo fa, non so se fosse presente l'onorevole Plebano, io dissi che avevamo fatto in alcune provincie della Sardegna un riscontro di terreni nelle quali il demanio continuava a pagare le imposte sebbene fossero terreni appartenenti ad altri, e feci vedere con quanta utilità si poteva estendere quel lavoro.

Ma questa questione potrà essere veramente esaminata in occasione della discussione della legge sulla perequazione; allora si discuterà cosa si debba mantenere; ma se non venisse quella legge in discussione, io non ho nessuna difficoltà di allegare anche una memoria sulla parte straordinaria del censimento. E lo farò anche per mostrare in che sono impiegate queste somme.

Non potrei accettare di distruggere la Giunta del censimento della Lombardia da un giorno all'altro, ordinandole che cessasse quel lavoro che le viene per legge, e che si compie da gran tempo.

Non potrei accettare tampoco, senza almeno un esame più approfondito, che quella parte che rimane di lavoro da compiersi nella provincia romana fosse interrotto da un giorno all'altro.

Dimodochè, se l'onorevole Plebano vuole che io di questa parte dia un conto più particolareggiato, se verrà la discussione sulla perequazione della imposta fondiaria lo farò di buon grado, e quella sarà la sua sede; ma in questo momento mi parrebbe opera un poco avventata, anzichè opportuna.

Ora, se l'onorevole Plebano, che ha esposto il suo concetto in generale, vorrà riprendere la discussione al capitolo 156, lo potrà fare; ma mi pare che sul capitolo 91 non abbia niente a dire, perchè si tratta di conservazione del catasto.

PLEBANO. L'onorevole ministro, colla grandissima abilità e squisita cortesia che lo distinguono, mi ha risposto molte e belle frasi, ma mi permetta di dirgli che non mi ha dato nessuna risposta sostanziale e concludente.

Io ho chiesto che lavoro hanno da fare quei tre uffici che ho ricordati; quali sono i lavori di catastazione che stanno compiendo e per cui troviamo stanziata non solo la spesa fissa del personale, ma anche le diarie di campagna.

L'onorevole ministro risponde che il personale di quegli uffici lo ha generalmente impiegato in altri lavori. Ma allora io dico: portate la spesa sui capitoli del bilancio che riguardano questi altri lavori, e vedremo di cosa si tratta, e potremo farci un cri-

terio del come e del dove vanno i denari del pubblico. Ma perchè mi venite a stanziare spese di catastazione, diarie di campagna, quando non si fa catasto e non si fanno lavori di campagna?

L'onorevole ministro ha però in sostanza riconosciuto che la direzione del catasto di Torino non ha ragione di essere, e io credo che questo fatto sia stato riconosciuto assai prima d'ora: ma io non so poi perchè sia stata conservata. Vi è certamente una fatalità per cui anche le cose inutili non c'è possibilità di vederle abolite ad onta dei riconosciuti bisogni dell'erario.

Così è della Giunta del censo. Io non so a che punto siano oggi i lavori di equiparazione dal vecchio al nuovo censo; so però che tali lavori tre o quattro anni fa erano pressochè finiti; è sperabile che qualche cosa si sia ancora fatto in questi ultimi tre o quattro anni, sicchè ora dovrebbe essere cessata del tutto ogni anche lontana ragione di esistere per quel grandioso ufficio.

La Giunta del censo fu creata per la formazione del catasto, e il catasto è fatto; conservazione non ne ha perchè è deferita agli agenti delle imposte ed alle intendenze. Quindi la Giunta del censo può ora scomparire senza danno alcuno. Certo però che il fare scomparire la Giunta non vuol dire privarsi, occorrendo, dell'opera di quegli utilissimi elementi che la compongono, quando occasione si presentasse di valersene.

L'onorevole ministro mi ha detto che io ho saltato un po' di qua un po' di là nei vari capitoli del bilancio, unendo insieme l'ordinario collo straordinario; ma è ben naturale, io dovevo raggruppare insieme le cifre sparse qua e là, ovunque si trovassero, per poter dare alla Camera una giusta idea di ciò che si spende sotto titolo di catasto.

Del resto, io non avrei difficoltà certo di approvare il capitolo al quale in questo momento ci troviamo, e così quegli altri che contengono spese da me riconosciute giustificate, ma ciò però a condizione che si approvi in massima di togliere di mezzo le altre spese non giustificate ed, a mio avviso, inutili.

Anzi, siccome comprendo che una cifra, una volta scritta nel bilancio, non si può togliere sempre da un momento all'altro, massime quando si tratta di spese di personale, io mi accontenterei che il ministro prendesse impegno di fare sparire quelle spese inutili nel prossimo bilancio.

Ove occorra, però, mi riservo di fare le proposte che mi parranno opportune quando arriveremo a quei capitoli nei quali stanno le spese che io credo debbano sopprimersi.

VIARANA. Per non parlare che di ciò che conosco

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1875

con precisione, darò all'onorevole Plebano una spiegazione sulle ragioni per cui continua ad esistere, ma molto ridotta, la Giunta del censimento Lombardo-Veneto.

Egli ha detto: questa Giunta dovrebbe aver finito il suo compito, perchè tre o quattro anni sono si diceva che aveva poco da fare. Solo l'anno scorso venne attivato il nuovo censimento rispetto ad oltre 200 comuni della provincia di Milano, per il che l'anno antecedente la Giunta del censimento fu occupata nell'attivazione di questo censo.

L'anno venturo essa dovrà attivare il censo nuovo in tutta la provincia di Como, e quindi quest'anno dovrà occuparsi delle operazioni molte e laboriose che richiede quest'attivazione. Dunque vede che finora ha avuto da fare e che ne ha ancora per qualche tempo.

A compimento poi delle leggi che regolano il catasto del Lombardo-Veneto, leggi che non furono derogate, anzi, come vede, continuano ad avere esecuzione, la Giunta del censimento dovrà poi provvedere ad equiparare il rimanente della Lombardia col Veneto e colle altre provincie lombarde, che già hanno il nuovo censo. Pertanto, se c'è a deplorare sicuramente qualche cosa, è che queste operazioni si sieno condotte troppo in lungo, e che si sieno condotte in lungo appunto perchè si è stremata più del dovere quella bella istituzione che è la Giunta del censo Lombardo-Veneto; e non so se, al momento del bisogno, quando venga in discussione la legge per il pareggio dell'imposta in tutto il regno, noi saremo contenti di avere tanto menomata quella istituzione, e veda per ciò se sarebbe desiderabile

di ucciderla interamente ora che ha ancora per legge molti doveri da adempiere.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 91 si intenderà approvato.

(È approvato.)

Capitolo 92. Spese di coazioni e di liti, 62,000 lire.

(È approvato.)

Capitolo 93. Restituzioni e rimborsi, 26,258,757 lire e 09 centesimi.

La parola spetta all'onorevole Englen.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Ha da parlare a lungo, onorevole Englen?

ENGLÉN. Veramente avrei da fare varie osservazioni...

PRESIDENTE. Allora rinvieremo a domani.

Domani seduta pubblica alle ore 2.

La seduta è levata alle ore 6 10.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa pel 1875 del Ministero delle finanze;

2° Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa pel 1875 del Ministero dell'interno pei due capitoli che furono lasciati in sospeso.

